

Via con le parole

Sylvie Bellotto

Bernard Eiglier

Christiane Fadat

Jacqueline Fantone

Conchi García

Francine Pech

Andrée Persia

e con la partecipazione di James e Théa

XI Quaderno del corso di scrittura creativa
2023-2024 coordinato da Sofia Delprato

L'ARCA
DELLE LINGUE

L'ARCA DELLE LINGUE

Association pour la diffusion des langues cultures romanes (Loi 1901)

CON LE NOSTRE PAROLE

Riflessioni a partire dalla lettura di *In altre parole* di Jhumpa Lahiri (2015)

Francine

Un pianeta e tante lingue

Imparare un'altra lingua sconosciuta dalla lingua madre.

Bello scopo per chi?

Avere di nuovo la fede, imparare a memoria le parole e le coniugazioni, ripetere più e più volte nella testa o sottovoce le frasi come:

Come ti chiami?

Buongiorno Ciao

Arrivederci

Impegnarsi, studiare grazie al dizionario, al taccuino, non lasciare niente, perdere il sonno.

Tutto questo per voler parlare liscio una lingua straniera, con un ritmo, conversare, fare umorismo e avere la soddisfazione di avere capito qualche parola.

Leggere un brano e credere di essere sulla buona strada.

Ma perché non parliamo tutti la stessa lingua?

Strano...

Vi lascio, vado al corso d'italiano a sognare che posso capire un po' la poesia di Alda Merini

Andrée

Tramonto

Tramonto, il dolce sussurro di questa parola la prima volta ascoltato

Un brivido nell'anima per evocare il buio poi,

una pioggia di colore dal rosa, viola fin all'azzurro che scende dal firmamento

quando il cielo illuminato di rosso muore nell'orizzonte

La fine di un giorno

La nascita di una notte nuova.

Jacqueline

Piccoli esili

Esilio quando, per anni, sono andata in Italia e non sapevo una parola della lingua. Le persone si rivolgevano a mio marito come se non fossi presente. Mi sentivo idiota ed esiliata anche da me stessa.

Esilio quando ho saputo farfugliare alcune parole e che vedevo l'interlocutore guardarmi attentamente e le sue labbra muoversi come se volesse aiutarmi.

Esilio quando arrivo in Italia e ahimè! mi sento balbettare con la prima persona incontrata.

Esilio quando non trovo la parola e che qualcuno mi dice di dirla in francese. Non intuiscono che non trovo neanche la parola in francese, si chiama un vuoto di memoria.

Esilio quando mi sento fare errori da principiante!

Esilio quando parlo "normalmente" con una persona che mi dice "gentilmente": "ma... lei non è italiana, vero?". Sì, l'ho so, ho un accento orribile.

Esilio quando, pensando farmi un complimento, qualcuno mi dice che gli fa piacere sentire una straniera fare lo sforzo di parlare la sua lingua. Diciamo che mi fa venir voglia di migliorare.

Esilio quando si stupiscono di vedermi a uno spettacolo, una conferenza. Non esito più a rispondere: “MA CAPISCO! SÌ, SONO STRANIERA MA NON SONO IDIOTA!”

E non mi sento esiliata quando condivido tanti momenti festivi o tristi, incontri e chiacchierate, pasti, caffè, passeggiate, con le mie amiche italiane... e non importa se sbaglio, l'essenziale è capirci!

La mia parola: Village

- Vado al *village*, diceva Mémé come se fosse un luogo lontano e non il quartiere dove abitava con Pépé. Andavo con lei. Mi piaceva tanto il *village*.

“Village”: sentite come è dolce la parola?

Il *village* di Mémé è un quartiere di Marsiglia, ma tanto diverso dal centro città. Si raggomitolava intorno alla chiesa e tutti i negozi: dall'orafo-gioielliere alla drogheria, dal negozio di vestiti alla libreria-cartoleria, dal bar a tutti i negozi alimentari. La scuola delle suore e la scuola municipale accoglievano i bambini del *village* e dei quartieri vicini.

Nel *village*, tutti si conoscevano. Andare al *village* significava anche scambiarsi notizie, chiacchierare e ogni tanto spettegolare.

Ma il più bello, ai miei occhi di bambina, erano gli orti coltivati dai contadini che allevavano le mucche. La sera accompagnavo Mémé a comprare il latte fresco di mungitura dal gusto indimenticabile.

Quando andava nel centro di Marsiglia, Mémé diceva: “scendo in città”, certo all'altitudine di 22 metri sopra il livello dal mare, doveva “scendere”!

Quanto ai miei genitori, vivevano nel quartiere accosto, dalla topografia un po' diversa. Non andavamo al *village* ma si diceva il nome del quartiere come quando andiamo in un'altra città. L'ambiente pareva diverso forse perché non è raggruppato a un nucleo di *village* ma esteso lungo una strada.

Da sposini, abbiamo vissuto nel quartiere natio di mio marito. E là, strano, andavamo “sulla strada”, cioè la statale N°8 che attraversa il quartiere.

Ci sono tanti altri *villages* nella mia vita... ma il *village* sarà sempre quello di Mémé.

Indice: dalla borsa delle spese alla spugna

Prozio e antenati: *Comunicare nella lingua natia degli antenati, ritrovare le origini*

Corsi e compiti: *Iniziare dal livello più basso, fare tanti compiti*

Dizionario, sinonimi e contrari, grammatica: *Zanichelli, Garzanti, Treccani, Larousse...*

Coniugazioni: *Essere o avere? verbi regolari/irregolari/transitivi/intransitivi, passato remoto, congiuntivo*

Di e da: *Un mio rompicapo*

Accento e pronuncia: *Accento tonico (il “FACILE” di Domenico)*

Errori e sviste: *Non si contano!*

Cultura: *Storia, geografia, pittura...*

La banda musicale: *Uno dei miei primi scritti “lunghe” – Proposta da Manuela anni fa, interviste di tante persone diverse*

Scrittura: *Solo in italiano, lingua capita solo da pochi famigliari e dunque un riparo per il mio pensiero profondo*

Letture, biblioteca e libreria: *Tutti i generi! In biblioteca, scelta a caso e scoperte inattese. In libreria, scegliere un libro con l'aiuto del libraio, portarlo a casa, lasciarlo "riposare" prima di leggerlo*

La settimana enigmistica: *Permette di imparare tante parole, di riflettere a lungo per trovare la soluzione*

Famiglia e storia comune: *Ritrovare parenti, condividere le storie degli avi. Incontrare sconosciuti e rendersi conto che abbiamo storie comuni*

Incontri, ricamo e amicizie: *Gruppo di ricamo accogliente che mi ha permesso di conoscere tante persone e di tessere legami di amicizia forte*

Fiere, ricette e cibi: *Occasioni di incontri improbabili. Ricette e cibi: soggetto universale di conversazione*

Osare, partecipare, condividere: *Osare andare verso l'altro, partecipare alla vita del paese*

Turista o abitante "a puntate": *Piuttosto che turista, preferisco "abitante a puntate" perché un abitante fa parte di un paese, una città, un paesino. Pensavo di vivere come un abitante di Paesana ma pare che non sia possibile perché, " come i francesi, metto aglio dappertutto "!*

Sylvie

Sono una lettrice

Sono una lettrice che non ama essere disturbata, per me la lettura deve essere scorrevole e leggere con un vocabolario a portata di mano è un po' complicato.

Quando ho cominciato a leggere in italiano ho dovuto piegarmi alla tirannia del dizionario. Prima, cercavo le parole tutte le volte che ne incontravo una.

Rendetevi conto, passare più tempo a cercare che a leggere, un inferno! Poi ho cambiato strategia, sottolineare le parole e cercare il loro senso quando non avevo voglia di leggere, ma ritrovare le parole sottolineate con una matita, che miseria! Dunque, ho cambiato una nuova volta il mio sistema, sottolineare le parole e scriverle nel margine della pagina.

Tutti i miei primi libri italiani sono annotati.

Ho anche avuto un quadernino nel quale scrivevo il titolo del libro e tutte le parole con loro traduzione in francese. Ma questo è durato poco tempo. La mia impazienza ha preso il controllo e mi sono fermata a cercare, dicendomi che il senso della frase mi avrebbe aiutata.

Funzione di tanto in tanto.

Adesso c'è la liseuse sulla quale il lessico è integrato, basta toccare la parola e si sa la definizione subito, ma io preferisco il libro di carta.

Sono d'accordo quando Jhumpa Lahiri dice che imparare una lingua non finisce mai, questo è anche valido per la nostra propria lingua.

La mia parola: Bonbon

Bonbon, parola dolce e golosa. Da ragazzina li adoravo, mia madre ne comprava al mercato tutti i giovedì e devo confessare che il venerdì sera non ce n'erano più. Non ero la sola ladra in casa nostra, ero aiutata da mio fratello e da mia sorella. Di turno andavamo, provando a non fare rumore, fino alla credenza, si apriva la porta e velocemente si rubava qualche bonbon poi

si tornava nella camera da letto con il bottino. Adesso pensandoci mi viene in mente che non dividevamo i nostri bonbon... ciascuno per sè.

Da ragazza la punizione più grande non era: ti è proibito di uscire, ma, sei privata di bonbon.

Mi ricordo la domenica mattina quando la nonna ci dava due monete di *un franc* prima di partire per la chiesa. Una per l'offerta alla messa e l'altra per il nostro regalo della domenica.

La messa finita ci aspettavamo e tutti e tre, correndo, scendevamo la strada Gambetta verso la piazza e la pasticceria. Ancora senza fiato entravamo nel negozio salutandoci le persone già presenti. Ci mettevamo nella fila d'attesa gli occhi puntati sulla vetrina di bonbon, una volta davanti alla cameriera lei prendeva una bustina trasparente e ci metteva i bonbon che le puntavamo con il dito fino a averne per *un franc*.

Tornavamo alla fattoria della nonna senza aprire il sacchetto, attendendo la fine del pranzo per poter finalmente degustare i nostri bonbon.

Bernard

Lingua in esilio

Quando iniziai a studiare il tedesco all'università provai il sentimento di dovere attraversare non un lago ma un oceano.... Malgrado qualche difficoltà l'avevo imparato al liceo con successo e piacere come se fosse stato un gioco. Però facendone una specialità credevo di non sapere quasi niente.

Dopo 5 anni avevo superato tutti gli esami ed ero diventato un insegnante. Eppure, il Tedesco continuava a svolgersi in esilio e benché lo parlassi molto correntemente non ero riuscito a raggiungere l'altra sponda... dell'oceano.

Dopo 8 anni d'insegnamento incontrai Ulrike. Questa nuova situazione cambiò la mia relazione alla lingua straniera in tale modo che dopo poco tempo l'usai come se fosse una seconda natura. Infatti, nonostante piccoli errori, fui rapidamente in grado di dare l'illusione che parlavo naturalmente tedesco, come un attore riesce a fare credere alla verità del suo personaggio grazie agli artifici della sua arte. Oggi una distanza che gli altri non rilevano mi separa ancora dall'altra riva, cioè la distanza tra la lingua materna e la lingua imparata.

In quanto all'italiano che studio da... 15 anni l'esilio linguistico ha un aspetto molto più radicale. Cerco di attraversare il lago, nuoto con molti sforzi ma domina l'impressione di non andare avanti... Quando facciamo lezione, riesco a galleggiare la testa fuori dell'acqua grazie al sostegno di Sofia e del gruppo. Ma quando devo fare una conversazione spontanea senza sostegno, sento che sto per colare a picco in mezzo al lago scuro e profondo. Comunque, malgrado piccole frustrazioni l'uso dell'Italiano rimane un gioco così piacevole e interessante.

Conchita

In compagnia delle parole

Nei Caraibi la notte si sveglia dopo il tramonto. Come un'orchestra che comincia ad accordarsi prima di un concerto, ogni creatura notturna intona la sua propria melodia, lo stridulo dei grilli, il canto della civetta. Basta un po' di pioggia perché la cacofonia diventi subito armonia dove

all'improvviso si sentono le due note del "coqui". Si distaccano chiaramente da tutti gli altri rumori notturni con una cadenza irregolare, caotica. Il "coqui", questo amico timido che preferisce cantare il suo nome al riparo della notte e che suscita immancabilmente un sorriso di tenerezza, è una presenza familiare, rassicurante, e purtroppo raramente vista.

Molti visitatori ci domandano come si chiama questo uccello. Noi sorridiamo un po' beffardamente ma siamo soprattutto fieri. Il "coqui" ci canta la nostra "ninnananna", però non è un uccello. È una piccola renetta, specie endemica dell'isola e simbolo di Puerto Rico, che ognuno di noi portoricani porta in sé stesso anche quando vive all'estero.

Potrei pur parlarvi d'altre parole che mi piacciono particolarmente, per esempio, "Bleistift" in tedesco perché mi sembra di avere una caramella in bocca quando lo dico, o forse, in inglese, "Amazing" che in compagnia di "Grace" mi trasporta a momenti commoventi, o la "sfumatura" che da lungo mi affascina con tutte le possibilità che propone per capire il mondo, senza dimenticare "Étincelle" parola incandescente, luminosa carica d'accezioni diverse che fa anche pensare alla fugacità, all'inizio, e alla gioia.

Per ora vi lascio in compagnia di una parola quasi magica: "encancaranublado".

(Traduzione libera): tratto dal prologo di Gabriel García Márques nel Dizionario Clave
García Márques parla in questo prologo del suo primo incontro con il dizionario della *Real Academia*. È stato suo nonno a metterlo nelle mani del ragazzino di cinque anni che aveva chiesto la differenza tra "cammello" e "dromedario".

Alla domanda del nipote che voleva sapere quante parole conteneva quel librone pesante, il nonno aveva risposto: "Tutte". García Márques racconta anche un aneddoto che capiamo benissimo, noi latinoamericani:

"Un gran maestro di musica ha detto che umanamente non si può infliggere a qualcuno la punizione diaria degli esercizi al pianoforte, che il pianoforte dovrebbe essere a casa come un giocattolo per i bambini. È quello che mi è capitato con il dizionario della lingua spagnola. Non l'ho mai visto come un libro di studio grasso e saggio, ma piuttosto come un giocattolo per tutta una vita. Soprattutto dal momento in cui ho avuto l'idea di cercare la parola "giallo", descritta in questo modo molto semplice: "il colore del limone". Sono rimasto nelle tenebre; nell'America il limone è verde. Lo sconcerto si è aggravato quando ho letto nel *Romancero Gitano* di Federico García Lorca questi versi indimenticabili: "A metà strada colse limoni rotondi, e li lanciò nell'acqua finché la fece d'oro". Qualche anno dopo, la *Real Accademia* — anche se faceva sempre riferimento al limone — rammendò la spiegazione: "del colore dell'oro". Soltanto a più di vent'anni quando sono andato in Europa scopri che lì, in effetti, i limoni sono gialli."

Christiane

Parole amate

La parola che mi piace di più? Dovrei dire le parole che mi piacciono di più, ce ne sono tante! Difficile scegliere! Allora le parole si accalcano alle porte...

Vedete, vogliono tutte essere scelte, avere l'onore della scrittura! Fanno le belle, mi chiamano!

«Io, io, io!» Come procedere? Non voglio turbarle. Ho un'idea: fare un elenco di quelle più amate e mettere un voto a ciascuna...

- «Troppo complicato Cristiana!»

Fare piccoli fogli, scriverci la parola, e tirare a sorte.

- «Ancora più complicato e lungo!»

Allora scegliere una lettera dell'alfabeto: le parole amate con pi all'inizio.

- «Buona idea, ma che ne fai della parola « filastrocca » di cui mi parlavi tutta la santa giornata?

- «Filastrocca?»

L'avevo dimenticata quella!

«Pomodoro, oro, oro

Oro di bilancia, ancia, ancia

Quanti giorni state in Francia»

- «Benissimo! Pomodoro, pomus aureum...

Che dire di profumo? »

Oh! l'odore della crostata di mele!

Oh! l'odore delle lenzuola asciugate al sole e al vento

Oh ! L'odore delle rose, del geranio, del pittosporo!

C'è anche la parola pioggia, ma preferisco *pluie* in francese, dolce parola liquida che cola plop, plop, plop! Un'altra parola mi torna in mente.

- Basta Cristiana! 250 parole, non una di più... sei troppo innamorata della lingua!
Incorreggibile !

Sentirsi italiano/a

Mi ricordo di una domanda del mio nipotino.

- «Nonna, ti senti italiana o no?»

Non ho risposto subito.

Italiana? francese?

Gli ho detto: ascoltami!

Mi sento italiana quando cammino nelle strade di Pistoia.

Pistoia? Bella città toscana dei nonni e delle zie!

Quando pronunciavano la parola Pistoia, ne avevano luci negli occhi e una piccola lacrima di rimpianto!

Mi sono sentita italiana quando all'anagrafe di Serravalle Pistoiese, l'impiegata mi ha recapitato l'atto di nascita della nonna Ardemia del Serra e l'atto di matrimonio di Ardemia e Giuseppe Cialdi. A quel matrimonio, mio padre, da bambino, aveva assistito. Nessuno lo credeva nella famiglia quando lo diceva, e ne avevo trovato la prova!

Mi sento italiana se riesco a scrivere un poema in italiano.

Mi sento italiana quando canto con la mia chitarra canti dell'immigrazione, canti che mi ricordano la storia dei nonni.

Senti! «Cento giorni di nave a vapore...»

Mi sono sentita italiana e francese quando ho animato un laboratorio di scrittura nella bella biblioteca di San Giorgio a Pistoia. Ho incontrato persone piacevoli innamorate della lingua

francese! Purtroppo, sono accadute la pandemia, la malattia e non ci sono tornata, un'amica mi ha detto che mi aspettavano ancora! Mi sento italiana quando mangio la pastasciutta, ricetta della zia! Vuoi la ricetta?

Ecco un segreto, nipotino caro!

Mi sentirei italiana vera quando non rifiuterò la chiamata di andare vivere in Italia...Un sogno! Devo affrettarmi, capisci perché!

James

La mia comunanza di spirito con Jhumpa Lahiri

Sento di condividere uno spirito comune con Jhumpa Lahiri. Come lei, ho vissuto tutta la mia vita con un rapporto speciale con una lingua che non è la mia lingua madre. Non posso dire di essermi innamorato del francese a prima vista come lei, perché lei era adulta, mentre il mio primo incontro con il francese è avvenuto all'età di quattro anni. Era l'età in cui si inizia a studiare: io ero la spugna, il francese l'acqua. Tutte quelle storie che affascinano i bambini quando le incontrano per la prima volta erano storie in francese: Bill il cowboy coraggioso, Le disgrazie di Sophie, Jean che ride e Jean che piange, Le formiche di Monsieur Buffon, L'Île Mystérieuse, e così via. Il francese è come se mi fosse stato iniettato nel sangue. Da quel momento in poi, il francese è stato il possesso che mi ha distinto dai miei piccoli compatrioti inglesi, a volte in modo doloroso. È diventato il mio capitale intellettuale, forse a scapito della mia lingua madre. Mi ha reso uno Straniero, a volte un ribelle. Ma in francese ero sempre il primo della classe... tranne una volta, quando ho imparato male alcuni verbi irregolari: allora ho pianto in pubblico tutte le lacrime del mio corpo, in modo incontenibile. È grazie al francese, grazie all'insegnamento della mia governante, in tutti i soggetti, che ho affrontato la scuola in Inghilterra come un coltello caldo nel burro: a 15 anni la mia formazione scolastica era completa, l'ingresso all'Università di Oxford, il Santo Graal, per così dire, in tasca. A 16 anni ero pronto per Parigi.

Non ho la buona fortuna di Chris, che ha dovuto descrivere le istruzioni di uso per accordare una chitarra. Lei lo fa gli occhi chiusi, come un cieco. Invece io purtroppo leggo pochi libri, a volte mi chiedo se ho perso l'abitudine, o se non ho avuto mai questo piacere. Posso dire che nella mia gioventù, ho letto abbastanza romanzi, come quelle di Thomas Hardy, o di Balzac. Queste letture mi accompagnavano quando, all'età di 14 anni, nel pensionato inglese, nascosto in un boschetto, accendevo il mio 'Boyard papier maïs', invece di giocare a rugby. Adesso per questa nuova lingua che è l'italiano, come si può fare? Ho pensato di leggere dei libri bilingui: forse la versione francese o inglese prima, poi quando ho capito il senso del testo, leggere la versione italiana, per capire meglio le parole che non conosco. Ma devo ammettere che mi sembra una soluzione pigra, addirittura assurda

RIMEMBRI ANCORA QUEL
TEMPO...

Andrée

Dronero

Sto per avere 9 anni. Siamo in agosto e parto in vacanza con mia nonna, e la mia bicicletta rossa, da un'amica sua in Italia a Dronero nel Piemonte. Per la prima volta vado a visitare questo paese, e soprattutto (lo scoprirò dopo), incontrare una parte di me stessa.

Per raggiungere la casina si deve attraversare il ponte del Diavolo, scendere un sentiero fiancheggiato da case con giardini e orti, e ortiche...

E alla fine della strada c'è il fiume, la Maïra.

Incontro Ermano poco tempo dopo. E' un ragazzo che abita nel borgo e è curioso di incontrare la ragazza francese.

Con lui imparo le prime parole italiane: buongiorno, ciao, qual è la tua età, come ti chiami ? (Penso che sia una sola parola "cometikiami")

Andremo a passeggiare con la bicicletta, giocare in riva al fiume, raccogliere le more e schiacciarle nello zucchero...e avere mal di pancia l'indomani..

Ermano sarà il mio compagno durante tutto il soggiorno.

E poi assaggerò la prima focaccia, il gelato con 2 biscottini di cioccolato ripieni di vaniglia, i panini con il salame.

Andrò alla festa del villaggio per vedere la gara di chi mangerà più velocemente gli spaghetti al sugo con le mani legate dietro la schiena o colui che riuscirà a rompere i vasi di terracotta con un bastone e gli occhi bendati.

Andremo a comprarmi delle bellissime scarpe a Cuneo e sarò orgogliosa di portarle per andare a scuola.

Quando penso a queste vacanze mi sembrano vicine e però sono lontane.

Sono tornata a Dronero dieci anni fa. Il luogo della mia infanzia non è cambiato troppo: il ponte, il cammino, il fiume, anche la casa. Tutto è rimasto al proprio posto, ma più piccolo.

E mi è sembrato di sentire il sussurro di un ragazzo biondo con i capelli spazzolati e la voce rotta che mi diceva: "andiamo alla diga..."

Jacqueline

Mondai (Mondaj)

- Piemontese: mondaj o mondai
(sostantivo maschile plurale)
- Italiano: caldarroste
(sostantivo femminile plurale)
- Francese: châtaignes rôties au feu de bois
(espressione femminile plurale)

Châtaignes rôties au feu de bois
Intorno al tavolo dinanzi al cammino.
Fiamma che riscalda



Odore di fumo, visi rossi, occhi luccicanti
Rumore dello schiacciare il guscio nero e croccante
Polpa calda e fondente dal dolce gusto
Immagini stampate per sempre nella memoria
Ricordi d'infanzia e d'adolescenza

Caldarroste
Indissociabili dalle fiere d'autunno
Calde nelle buste strette contro il petto
Riscaldano le mani fredde e la punta del naso
Piacere di assaporare le palline arrostiti
Mentre deambuliamo tra le bancarelle
Incontri improbabili di un momento
Complicità con tante persone sconosciute

Mondai
Giardino dipinto dai colori d'autunno
Ore condivise con amici tra chiacchiere, risate e brindisi
Calde fiamme del fuoco di legno
Nella padella forata dal lungo manico
Da una mossa sicura, fare girare e saltare le castagne
Gesto atavico da tanti avi compiuto
Memorie ancestrali a noi tramandate

Fu un'estate...

Colle della Maddalena, alta valle Stura che sembra non finire mai. Da ore, siamo in macchina per una vacanza a Paesana, il paesino natio di una parte dei miei antenati, ancorati alla terra che li nutriva, che percorrevano giorno dopo giorno. Forse una memoria ancestrale abita dentro di me. Sono una figlia della natura, con radici profonde nella terra. Mi cibo di castagne, patate e polenta, il loro menù di tutti i giorni.

Ogni giro di ruota ci avvicina alla meta ed arriviamo in pianura. Nei giorni di bel tempo, a un certo punto, il Monviso appare, un po' sfumato, in fondo alla valle e subito penso: "sono arrivata a casa". Il Monviso, Re di pietra, sorge tra le montagne come un dente aguzzo nel blu del cielo o come la punta di una freccia pronta a lanciarsi nell'immensità verso un bersaglio ignoto. La sua massa a strapiombo ci sovrasta, ci schiaccia come formiche sotto i passi del passeggiatore. Vista mozzafiato.

"V'è un sol Monviso sulla terra, un solo

Gruppo di monti come quello..." (Silvio Pellico - Roccello - 1837)

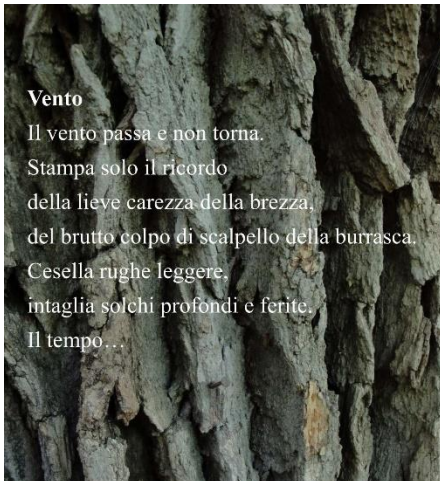
E dunque fu un'estate in cui, come spesso, siamo andati a camminare in montagna per fuggire l'afa del paese. Fermatici di fronte al Monviso, solo il ronzio delle mosche, il frinire dei grilli e il tintinnio delle campane delle mucche spezzavano il silenzio.



Nella pace del luogo e inebriata dall'aria e dalla musica dei piccoli suoni, mi sono seduta. L'arietta mi carezzava, la calma scendeva su di me come l'acqua di una doccia. I pensieri giravano tutt'intorno, leggeri. Un momento di armonia e unione totale con la natura e... solo è rimasta la mia ombra



Vento



Vento

Il vento passa e non torna.
Stampa solo il ricordo
della lieve carezza della brezza,
del brutto colpo di scalpello della burrasca.
Cesella rughe leggere,
intaglia solchi profondi e ferite.
Il tempo...

Conchita

Estate

È una casa sottile, senza mura. Sospesa nell'aria. Aperta alla brezza e al mormorio del mare, entrambi come ragazzi birichini s'insinuano ovunque.

Ogni estate i ricordi dall'anno scorso aspettano per far conoscenza con le nuove sensazioni e scoperte.

Giornate di sole, sabbia e sale si succedono. Gioiosamente e invariabilmente sempre le stesse.

La notte, il flusso e riflusso delle onde sulla sponda ci accompagna con una cadenza quieta rallentata come se il mare consapevole si conformasse apposta al respiro di quelli che dormono. Nel farlo, le parole marine che penetrano i sogni lasciano per anni una traccia indelebile nella memoria, forse per tutta una vita. Un balsamo confortante di ricordi indimenticabili.

Bernard

La fragilità del ricordo

Nel 2005 ho visitato la Mezquita di Cordoba. Dopo la riconquista Carlo V aveva fatto costruire una cattedrale cristiana all'interno della moschea per simbolizzare la dominazione dei re cristiani. Insomma due monumenti in uno. L'urto delle religioni e delle civiltà, la loro mescolanza mi avevano colpito tantissimo. All'epoca però avevo ammirato soprattutto la stupenda parte musulmana. La meravigliosa armonia delle fughe di colonne e capitelli fu l'unica immagine che mi era rimasta in memoria. L'unica? Non esattamente. Dando accesso al monumento, avevo conservato anche l'immagine molto nebbiosa di uno spazio esterno circolare o mezzo-circolare ai contorni sfumati, cinto da una fuga di colonne. Nessun ricordo del bellissimo patio piantato di aranci, che il visitatore può ammirare prima di entrare nella moschea. Quindi fu una sorpresa quando lo (ri)scoprii due settimane fa, cioè 18 anni dopo la prima visita. "Ma dove si trova lo spazio circolare, dove l'ho sognato??" mi domandai.

Tre giorni dopo visitai a Grenada il palazzo di Carlo V costruito all'epoca del Rinascimento sul sito dell'Alhambra. Quando entrai nel cortile interno fu come una rivelazione. Ecco lo spazio circolare che la mia memoria aveva trasportato a Cordoba cancellando il ricordo del patio musulmano! Perché questa sovrapposizione dei ricordi? Visitando la prima volta la Mezquita la guida ci aveva riferito una parola di Carlo V, venuto a Cordoba per vedere la cattedrale che aveva ordinato di costruire. Scoprendo la bellezza della moschea in parte distrutta dal suo ordine, avrebbe detto: "Se avessi immaginato la bellezza della Mezquita, non l'avrei trasformata».

L'estate di Marcello

Marcello cresceva in una famiglia agiata. Quando le vacanze d'estate iniziavano, aveva l'abitudine di lasciare Genova e di trasferirsi al mare in Toscana. I genitori affittavano ogni anno una casa abbastanza modesta in un paesino di pescatori. Questa casa in mezzo alle vigne e ai pini, aveva un piacevole giardino ombreggiato. Passare l'estate lì era una meravigliosa felicità per il bambino di sette anni. Il padre rimaneva a Genova per lavorare. Quindi si prendevano cura di lui la madre e la sorella più anziana, tutte e due sempre attente, sempre affettuose. Marcello era libero dall'obbligo della scuola e poteva giocare tutta la giornata con il figlio del contadino vicino. Andavano in bici sui cammini attraverso i campi di vigne che circondavano la casa. Il caldo violento e la luce estiva gli procuravano un sentimento di benessere e di euforia. Gli piaceva soprattutto andare ogni mattina in spiaggia dove imparava a nuotare con l'aiuto paziente e benevolo della sorella. Sebbene non sapesse nuotare in modo autonomo, non aveva paura dell'acqua. Affinché potesse aprire gli occhi sotto l'acqua e così acquistare la sicurezza necessaria, la sorella ebbe l'idea di comprargli degli occhiali da sub. Infatti, quando scoprì il fondo del mare, fu incantato dallo spettacolo: sfumature azzurre e verdi, l'illuminazione della sabbia dei raggi di sole che pareva ondeggiare al ritmo del mare, piccoli pesci multicolori che nuotavano in tutte le direzioni.... Immediatamente Marcello si sentì rilassato, poi cominciò a nuotare senza difficoltà. Dopo due giorni fu in grado di nuotare a proprio agio dove non toccava.

Insomma, per i due mesi di vacanze Marcello viveva pienamente la spensieratezza felice dell'infanzia.

Francine

Ricordo di famiglia

Un ricordo, i nostri ricordi dove sono?

Nessuno li vede eppure esistono, fanno parte di noi, fanno quello che siamo.

Un ricordo di famiglia...

Un pasto, una domenica intorno al tavolo, siamo tutti qui i cinque fratelli con una coppia, amici dei miei genitori. Che cosa stavamo festeggiando? Non so più, un compleanno forse.

Il menù una paella o la famosa faraona con le olive, ultima mania di mia madre.

Ma ciò che mi rimane nella mia memoria e nel cuore è il momento in cui mio padre ha cantato Cielito Lindo.

Lo vedevo felice soprattutto gioioso di cantare questa canzone.

Canzone che doveva ricordargli bei momenti, e tutti abbiamo ripreso con lui il ritornello.

Cielito Lindo è mio padre che canta a squarciagola con lo sguardo chiaro e luminoso e il sorriso che trabocca dappertutto. Pensando a miei ricordi di famiglia sono tutti legati a mio padre.

Ne apro per dirglielo davanti a voi: grazie per essere sempre stato presente e per Cielito Lindo.

Christiane

Ricordo della Puglia

C'è il film Viaggio in Italia di Rossellini

C'è il film Voyages en Italie di Sophie Letourneur

Ci fu il Viaggio in Puglia di quattro amici

Quaranta anni fa, come se fosse ieri

Ogni estate Michel, Christiane, Patrick et Annie andavano in Italia... Viaggio a caso nella bella Italia! Aprivamo la carta Michelin, mettevamo l'indice sulla carta come lo facevano nel libro « les copains » de Jules Romain... Ambert! Issoire!

Per noi

Fu

Locorotondo!!

- «C'est parti!» dice l'amico

La R6 carica come un mulo! I ragazzi vogliono andare da Nimes a Locorotondo senza fermarsi! «Vedremo» dicono le ragazze.

Un viadotto! Una galleria! Un viadotto! Una galleria... ci siamo fermati a Frascati e abbiamo bevuto un vino bianco famoso! Troppo! Nella tasca destra le Routard, nella tasca sinistra il libro della filosofa Catherine Backès-Clément che sviluppa una teoria sull'isterismo in legame con la tarantella! Fu lo scopo del nostro viaggio e ve lo spiego dopo.

Arrivati a Locorotondo, siamo andati in un bar a chiedere una camera dall'abitante! Un modo di viaggiare che non esiste più, oggi, epoca dell'Airbnb! Un contadino ci ha indicato una

famiglia fuori dalla città che potrebbe accoglierci. Una casa moderna vicina a un trullo. Ci accolgono con un po' di diffidenza!

- «Siamo studenti, facciamo delle ricerche sul tarantismo!»

Sono un po' stupiti ma non dicono niente! Affare concluso per l'affitto, casa nuova tutta per noi, mentre loro dormono l'estate nel trullo che ha l'aria condizionata naturale. La mattina riceviamo la nostra colazione davanti alla porta con un "Madaame" pronunciato con l'accento svizzero. Siamo rimasti quindici giorni a vivere con loro la vita della fattoria! I ragazzi nei campi a cogliere l'uva della vendemmia per il dolce vino futuro. Le ragazze a cucinare le orecchiette per il pranzo. La domenica Maria ha ucciso e cucinato per noi galluccio e coniglio! E poco a poco le lingue si sono sciolte e ci hanno detto che effettivamente esisteva una malattia che si chiamava il tarantismo, che il morso di un ragno chiamata tarantola ne era forse la causa e che la tarantella, questa danza della Puglia poteva curarla...danza che poteva andare fino alla trance! Eravamo allibiti, tutto quello che diceva CBC si verificava! Volevamo riportare qualcosa dal nostro viaggio, belle ceramiche pugliesi decorate con punti azzurri non bastavano! Volevamo qualcosa di reale in legame con la nostra riflessione filosofica! Allora ci siamo messi a cercare la tarantola. Antonio che non capiva perché avevamo dichiarato il nostro amore senza condizione al ragno velenoso, ragno lupo, ne ha trovato uno e ce l'ha «offerto» con un piccolo sorriso di beffa sulle labbra...

- «Ecco il vostro ricordo d'Italia cari giovani francesi!»

L'abbiamo messo in una scatola e arrivati in Francia, che sorpresa, aveva fatto bambini- ragni! Li abbiamo messi nell'erba e sono sicura che ci sono ancora! Nessuno della mia famiglia è stato morso...incrociamo le dita!

Estate

Una delle stagioni più amate! Vacanze, viaggi, mare o montagna, bagni, gite, farniente, pisolini, aperitivi, lunghe serate, lunghe giornate a prendere la tintarella sdraiata sulla sabbia, tuffi nel mare, l'acqua salata che ti pizzica la pelle, feste, fiere, sagre...

Estate

Siamo più belli

Vestiti leggeri e colorati

L'umore è migliore

Una fetta di anguria ci fa capolino nel frigo

Estate

facciamo il pieno dei ricordi per l'inverno

Sono la bambina stesa sul pavimento che guarda i disegni della strada sul soffitto aspettando che i genitori abbiano finito il loro pisolino prima di andare a vendemmiare, sono la bambina che si annoia

Purtroppo

Le estati della mia giovinezza non sono più

Tristezza

Come scrivere quello che non è più

metto un dito nella piaga

mi sento giù
Finita la bella estate
Ciao Pavese
Dove c'era calore piacevole
Ora c'è caldo rovente
Dove c'era vacanza dimentico tutto
Ora c'è la piccola musica della noia
Dove c'era mare luccicante e terso
Ora c'è mare inquinato
Dove c'erano lunghe serate sotto le stelle
Ora ho sonno vado a letto
Dove c'era piacere a prendere la tintarella
Ora stare attento al cancro della pelle
Dove c'erano viaggi lontani
Ora c'è turismo di vicinanza...
Dove c'erano i primi amori passionali
Ora c'è la dolce tenerezza...
- Non lamentarsi!
Ogni stagione della vita ha i suoi piaceri e i suoi dispiaceri!
Ogni estate diversa
Lascia stare i ricordi
Carpe diem
-Credo di sentire mia nonna!
-Sei tu la nonna! lol!

Sylvie

Vacanze nelle Alpi

Ragazzini il mese d'agosto era sinonimo di vacanze nella casa di nostra nonna paterna. Eravamo impazienti perché cambiava dalla campagna del Vaucluse, *la mémé* viveva in campagna nelle Alpi. L'unico problema era il viaggio. Tutti e tre, mio fratello, mia sorella ed io, avevamo il mal d'auto e questo non piaceva a mio padre che brontolava perché doveva fermare la vettura per lasciarci dare di stomaco sul bordo della strada.

Era una casa povera, una casa quadrata dalle mura robuste, ben piantata nella terra e senza comodità. All'epoca non c'era l'acqua corrente nella casa, dovevamo andare al pozzo. Mi ricordo mia madre, tirare sulla catena che teneva il secchio riempito d'acqua, lei che ci pareva molto fragile. Per noi era proibito avvicinarsi.

Per fare il bagno, *la mémé* faceva riscaldare l'acqua in un grande mastello di ferro sotto il sole tutta la giornata, ma noi preferivamo sguazzare nella *raze*. Lo chiamavamo così questo ruscello che correva dietro la casa fino alla fine del giardino e si perdeva non so dove. Serviva ad annaffiare i campi. Vicino alla casa il nonno aveva scavato una bacinella nel ruscelletto sufficiente per fare il bagno, avevamo l'acqua fino alle caviglie ma per noi era la nostra piscina, il nostro mare. Passavamo più tempo a pulirci qui che nel nostro bagno in città. A un certo punto

mia madre ci ordinava di uscire di là perché avvelenavamo l'acqua con il sapone e che gli agricoltori...gna gna gna....

Quando non ci lavavamo, *la raze* era utilizzato per rinfrescare le bottiglie di vino o conservare i pesci pescati da mio padre prima di cucinarli.

James

Saumur

Più di 30 anni dopo, mi ritrovai di nuovo a Saumur, questa volta con la mia seconda moglie Odile, che avevo appena sposato, e con suo padre Gaston e sua madre Esther. Gaston aveva fatto il servizio militare come fabbro ed era stato assegnato alla guarnigione di Saumur, dove dormiva sulla paglia. Mi ricordai di François e, per far piacere a Gaston, chiesi se viveva ancora a Saumur. In caso affermativo, volevo chiedergli di portarci nella guarnigione, in modo che Gaston potesse vedere dove aveva lavorato e confrontare i nuovi attrezzi con quelli che aveva usato come fabbro 60 anni prima.

Ho cercato nell'elenco telefonico. Miracolo, François viveva ancora a Saumur. Lo chiamai, era lì, gli spiegai il mio progetto e venne all'ingresso della guarnigione. Si presentò come figlio del comandante Hau e ci fece entrare. Ho potuto condividere la gioia di mio suocero nel ritrovare una parte della sua vita passata. Quanto a François, non l'ho più rivisto.

Vi ha sorpreso che a 16 anni abbia detto di essere pronto a vivere da solo a Parigi? In realtà, viaggiavo da solo già da diversi anni. Dall'età di 12 anni, andavo in Francia o in Spagna quasi ogni vacanza. Mio padre era membro del Cavalry Club di Londra e così mi mandava a stare presso famiglie militari aristocratiche in entrambi i Paesi. È così che ho conosciuto Saumur e il suo Cadre Noir. Mi divertivo particolarmente bene con il giovane François Hau, figlio del Comandante, con i baffi sottili nella sua uniforme nera, che era molto bravo con il frustino, anche sul sedere dei suoi figli. A François ne fu dato uno un giorno in cui fummo scoperti nel sottobosco a osservare il sesso della sorellina di 9 anni, alla quale aveva chiesto di "fare la mucca che ride". Per quanto mi riguarda, tutto ciò che ottenni fu un'occhiata molto cupa da parte del comandante.

François aveva 15 anni, due più di me. Quelli erano i giorni delle risate e delle marachelle. Quando venne a stare con me sull'Isola di Wight, un giorno ci fu prestato un bellissimo motoscafo. Il massimo che riuscimmo a fare fu il panico quando ci avvicinammo a una grande boa di metallo nero, che colpimmo frontalmente. Tornammo in porto storditi. La memoria mi tradisce quando si tratta delle sanzioni che ci furono inflitte...

POETICAMENTE
POETICO

Sylvie

Macinino da caffè

Macinino da caffè
gira, gira la tua maniglia,
schiaccia, schiaccia
i chicchi di caffè.

Odore di tostatura fresca,
effluvi fruttati
della polvere bruna
che diventerà
il primo caffè della mattina.

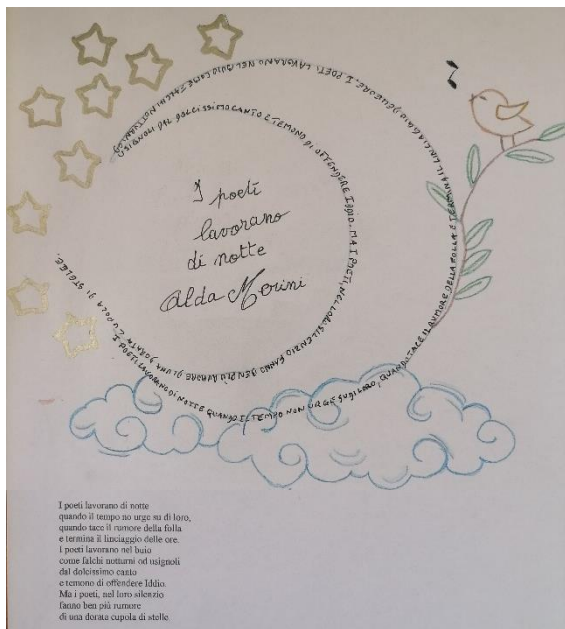
All'alunno sognatore

All'alunno sognatore non importa Pitagora.
Per guardare le farfalle che svolazzano nel cielo,
tavole Pitagoriche e teorema non servono.

All'allievo sognatore che sta con il naso per aria
non interessa la geometria.
Se ne frega della circonferenza del cerchio
per contemplare la luna.

Allo studente sognatore e pigro per cui il tempo non esiste
procrastinare è un'arte di vivere.
Non è mai il momento per risolvere questioni algebriche.

Allo scolaro sognatore che fantastica di mettere alla gogna
matematici e professori...
Ti capisco.



Conchita

Curriculum Vitae

Celati fallimenti e lacune

Valorizzare titoli e meriti

In grassetto

Cancellate fatica e difficoltà

Valutare la riuscita

In grassetto

Colmati i buchi per la continuità

Via le fratture e pause feconde

In grassetto

Cacciati dubbi e precisioni

Via aperta alle mezze verità

In corsivo

Una vita ridotta a una pagina

Stampare

Francine

La vita

La addizione di incontri e rinunce

La divisione dei sentimenti delle emozioni

La sottrazione del male della paura

La moltiplicazione delle braccia aperte all'altro verso l'umanità

La somma di tutto ciò che siamo



Segreto

Quanto pesa un segreto? (La misura del mondo – Azzura d'Agostino)

Segreto-zefiro bisbiglia parole leggere nell'orecchio e sfiora la pelle con una lieve carezza.

Segreto-burrasca rovescia tutto, ti tuffa nel suo vortice e il tumulto ti lascia esausto.

Segreto-filo lega l'uno all'altro e intreccia matasse ingarbugliate.

Segreto-cavo intrappola in una prigione, cinge il petto e blocca il respiro.

Segreto-ruscello puro e leggero, il gorgoglio dell'acqua fresca spolvera l'anima.

Segreto-mare dalla risacca calma o furiosa, traditore, ti culla o ti affoga nell'abisso delle acque.

Segreto-farfalla, il suo modesto battito d'ali genera cambiamenti inaspettati.

Segreto-serpente inocula un veleno insidioso che colpisce fino al cuore.

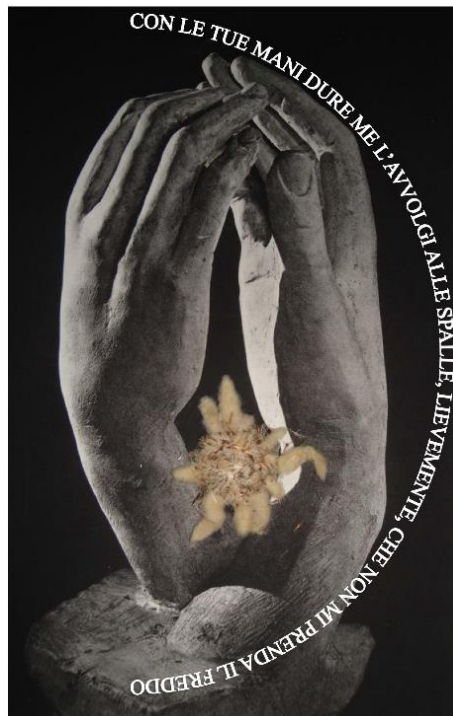
Segreto-oro, luccicante come il sole, illumina e riscalda con i suoi raggi.

Segreto-ghisa che puzza di fognatura, il suo fetore ti porta nell'inferno.

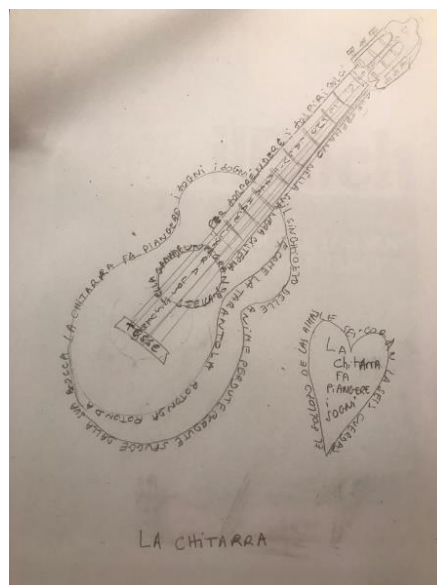
Segreto di tutta una vita, sigillato da sempre e seppellito per sempre con la fine della vita.

Come tarma

Il tempo,
Passo dopo passo,
Trivella lacune
Nella memoria,
Come la tarma crudele
Fora buchi nelle tele.



Christiane



Matematica

matematica,
idola della scuola francese,
dea adorata,
la tua conoscenza conduce ai mestieri eletti
i tuoi preti sono stimati
sono rispettati
le loro esigenze non sono mai contestate
con la chimica e la fisica
siete la Santa Trinità dell'istruzione francese
le lezioni di matematica
mi furono però una tortura
per anni mi terrorizzasti
angoscia di non capire
angoscia del risultato
onorarti, servirti, idolatrarti
non ne fui mai capace...

L'AVVENTURA DEL QUOTIDIANO

*Da "L'avventura di due sposi" di Italo Calvino e
dall'incontro tra Massimo Bontempelli e De chirico*

Christiane

All'angolo della strada l'avventura

Non si sa mai cosa ci riserva la giornata

Buona o cattiva notizia, una cartolina nella buca delle lettere, un incontro imprevisto, un bel cielo azzurro, il mare lucido...

Non si sa mai cosa ci riserva la notte

Sonno tranquillo, sogni piacevoli in cui rivediamo quelli che sono partiti, incubi e sonno tormentato...

Non si sa niente della vita in anticipo e cosa accadrà dopodomani

Pensiamo di dominare, crediamo di sapere

Nel mezzo c'è il quotidiano della vita

Proviamo a vestirlo con abiti di poesia e d'amore per scappare alla routine mortifera

Oggi domenica

Lo sento che siamo la domenica, «je hais les dimanches » dice la canzone

Il tempo è come fermato, è pesante

Il tempo puzza

Il tempo che di solito va troppo veloce non vuole passare

Il tempo si appiccica alla pelle come una sanguisuga

Dai! Usciamo dice Michel.

Una volta fuori, cambia l'umore, l'aria ha la dolcezza della primavera

Caccio dalla mia mente che possa essere un effetto del riscaldamento climatico

Camminiamo a piccoli passi, con il naso per aria

C'è molto da vedere a due passi da casa

Lo chiamiamo: il turismo di vicinanza, impronta carbonio zero

Una stradina selciata come nel medioevo

Case antiche con portici

Prima scuderie o officine

Nessun rumore

Un'altra Marsiglia

Sembrerebbe di essere in un paesino

Ci avviciniamo al Montevideo, quel luogo d'arte contemporaneo chiude le sue porte, purtroppo.

Andiamo a dirgli arrivederci e bere un ultimo bicchiere

Ma chi vedo con il suo berretto? È Laura Vasquez

La grande poetessa marsigliese che ha avuto il Goncourt della poesia 2023. Ci salutiamo e dopo cinque minuti parliamo come vecchie conoscenze...

Parliamo di che? L'avete indovinato...di poesia!

All'angolo della strada l'avventura!

Il ritorno di Ulisse

E se l'eroica Odissea di Ulisse non fosse altro che un viaggio in una camera!

Guardiamo il quadro «Il ritorno di Ulisse» di De Chirico...

Qualche pensiero e parola come mi vengono in mente!

Ulisse, giovane togato, rema in una barchetta.

Ulisse, giovane togato, dai capelli neri, rema in una camera.

Ulisse, giovane togato dai capelli neri rema in una barchetta sopra un tappeto di lana!

Il mare mediterraneo ridotto a un tappeto ...non ci credo!

Una camera quasi vuota! Una poltrona, una sedia, un armadio, un quadro, una finestra aperta su un tempio greco, una porta socchiusa ...

Sognare guardando il quadro

Sognare come De Chirico che pensa di essere Ulisse

Sognare...

E se la vita fosse un sogno...

E se la vita fosse un viaggio sul posto

E se il vero viaggio non fosse altro che il giro della nostra camera, della nostra casa, della nostra città...

Ho viaggiato poco

Ho sognato molto

Ho sognato molto nel salotto della mia casa d'infanzia

C'era una bella tavola provenzale con una sbarra al di sotto.

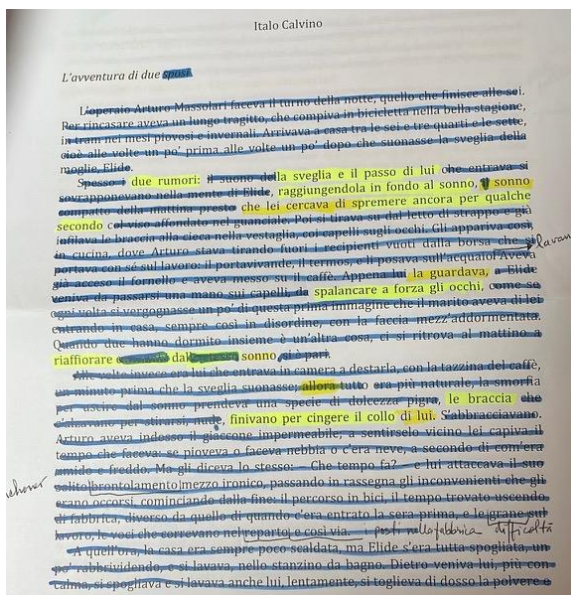
Ho passato tante ore durante i caldi pomeriggi d'estate, sdraiataci sotto con il mio orso Martin.

Non remavo come il giovane Ulisse del quadro

Ma gli raccontavo delle storie e il tempo passava...un viaggio!

Oh! se potessi ricordarmi una di quelle storie dal realismo magico senza dubbio.

Conchita



L'avventura di due

Due rumori, la sveglia e il passo di lui raggiungendola in fondo al sonno

Sonno che lei cercava di spremere ancora per qualche secondo

La guardava spalancare a forza gli occhi

Riaffiorare dal sonno, allora, le braccia venivano per cingere il collo di lui

Il momento della confidenza, s'insinuava una carezza, e si trovavano abbracciati

Stare lì senza poter fare nulla...

Era pronta, infilava il cappotto, si davano un bacio, apriva la porta e la si sentiva correre giù per le scale

Solo, seguiva il rumore dei tacchi, giù per i gradini
Seguirla col pensiero
Là, dov'era rimasto il calore, in quella nicchia di tepore
Era solo una specie di rituale per aspettare lei
Un venirle incontro...
Alla fine sentiva il passo, tutto diverso, appesantito
Dirsi qualche parola brutta
Lei avrebbe voluto che fosse più attaccato a lei, più vicino
Dopo c'era il momento dello struggimento che li pigliava tutti e due
La voglia di star lì a tenersi per mano
Sembrava che solo allora capisse
Scuotendo il capo, andava a cercare il calore di lui
E ne provava una grande tenerezza

Voga voga voga

Voga, voga, voga la tua barca

Delicatamente lungo il torrente

Allegro, felice, spensierato

La vita è solo un sogno*

Dopo giorni a remare senza sosta, chiudo gli occhi un istante e mi trovo trasportato in questo luogo così strano circondato d'oggetti che non avevo mai visto: una sedia inclinata inservibile, una poltrona che ha l'apparenza di un pollice, un armadio chiuso troppo grande per la stanza, una pittura stravagante con una cornice pretenziosa. C'è una finestra con una vista su qualcosa che assomiglia a un tempio antico e che potrebbe proprio raffigurare nella pittura. L'acqua dove si trova la mia barca è ridotta al minimo. Non posso remare e uscire per la porta rimasta aperta. Aperta su dove, e uscire per fare cosa? Perché sono vestito così? Fa freddo. Questa tunica non ha senso. Sono sicuro che la barca fosse più grande quando ho cominciato il mio viaggio. Forse se mi sdraiassi con gli occhi chiusi ritornerebbe a vogare felicemente come prima. Devo farlo subito o la mia barca rimpicciolirà troppo e sparirà in questa pozzanghera. Se chiudo gli occhi dormirò? Mi sono già addormentato e sto sognando? Se riesco a raggiungere la porta, mi sveglierò? Sono stanco...

Voga, voga, voga, la vita è solo un sogno.

* filastrocca originale in inglese

Jacqueline

VIAGGIO

Sull'App RTM il bus è previsto alle 10 e 18. Perfetto...

Ma non si sa mai quando passerà:

alle 10:15 o alle 10:20?

E dunque devo partire in anticipo.

Esco di casa, chiudo la porta a doppia mandata.

Scendo e conto i gradini

da quando sono rimasta intrappolata nel buio della notte tra due pianerottoli.

1 2 3... 9 prima rampa di gradini,

1 2 3... 9 seconda rampa di gradini,

1 2 3... 9 terza rampa di gradini.

1 2 3... passi, 1 2 3 gradini,

1 2 3 passi, 1 2 3 gradini, la porta.

Uf! Sono fuori, alcuni passi e scendo ancora.

Quanti gradini? Troppi!

Adesso posso scendere lungo la strada,

la casa è al piede della collina,

in fretta, sempre in fretta, non so fare altrimenti.

Arrivo alla fermata e aspetto aspetto aspetto...

non so quanto tempo: non serve l'orologio, il bus arriva o non arriva.

Dopo un tempo che sembra un'eternità, il bus arriva, si avvicina.

Che cavolo! Non è il mio.

Salgo lo stesso,

le due linee sono dirette al terminale di una delle due metropolitane di Marsiglia.

E per fortuna tutte e due le metropolitane si fermano a Castellane,

la mia meta.

Arrivo a destinazione dopo un certo tempo e tante scosse lungo il percorso,

a numero eguale dei buchi nel macadam.

E può darsi che la RTM abbia risparmiato sugli ammortizzatori dei bus?

Grazie mille alla RTM per tutti questi viaggi indimenticabili!

Il pittore

Nella stanza con la porta sempre semi aperta, come una via di uscita di emergenza, il pittore sistema il cavalletto, posa la tela. A portata di mano, aggiusta tavolozza, pennelli e colori.

La tavolozza in mano, il pittore intinge il pennello nella pittura blu, nella pittura bianca, spessa e luccicante. La mano agile va dalla tavolozza alla tela, disegna grandi linee ondegianti di colore, come in un ballo lento e fluido. Il mare nasce sulla tela e il pittore si lascia dondolare dalle onde. Indietreggia per stimare l'avanzata dell'opera.

Piano piano, la mano si distende e il pennello cade a terra. L'uomo nemmeno si muove a raccoglierlo, come se non si fosse accorto della caduta.

Strizza gli occhi e inaspettatamente distingue il mare allagarsi e invadere la stanza. E nella barca sballottata dalle onde, si vede seduto con i remi in mano. Allora, le gambe si afflosciano e, in un movimento lento, si accovaccia sui talloni. Si raggomitola, chiude gli occhi, percepisce i passi leggeri di sua madre che si avvicina, avverte le braccia di lei stringere con cautela le sue spalle, cullarlo.

Si sente rimpicciolire e si tuffa lentamente nel mare dall'acqua tiepida e dall'onda dolce. Beato, come nel seno di sua madre, può finalmente addormentarsi.

Sylvie

Tiepore delle lenzuola
del letto appena lasciato.
Impronta sottile del tuo corpo
che racconta la tua esistenza.
Profumo fuggevole
di te, di me, di noi
sul cuscino sgualcito.

Bernard

Lettera a Elide e Arturo

Elide, Arturo, appartenete alla classe che lavora duramente e vive modestamente. Tu, Arturo, fai il turno di notte, mentre Elide lavora di giorno. Di conseguenza vi incrociate la mattina e la sera senza condividere né il giorno né la notte.

Nonostante questa situazione che potrebbe minacciare la vostra relazione, l'inclinazione e la tenerezza che vi legano sono una ricchezza inestimabile.

Immagina, Elide, che arrivando a casa Arturo non ti portasse la tazzina del caffè a letto, che lui stanchissimo, posasse il portavivande e il thermos sull'acquaio prima di coricarsi senza essere attento a te. E tu Arturo quale sarebbe il tuo sentimento se in quell'attimo le braccia nude di Elide riaffiorando dal sonno non ti cingessero il collo? Immagina, Arturo, che Elide alzandosi con « la faccia mezz'addormentata » fosse indifferente alla prima immagine che hai di lei quando torni a casa e che a lei non venisse da mettere un pò di ordine nella sua apparenza. Saresti felice senza quella « dolcezza pigra » che vi circonda quando arrivi dal lavoro?

Infatti, il vostro appartamento è piccolo, lo stanzino da bagno scomodo. Però vi lavate insieme intorno allo stesso lavabo. Così si crea un'intimità che permette il “momento della confidenza” in cui “s'insinua una carezza”, poi spontaneamente vi trovate “abbracciati”.

Certo, la realtà interrompe il vostro trasporto: Elide si deve vestire in fretta e andarsene. Noi lettori immaginiamo incantati questo attimo quando avete tempo.

Elide, Arturo non posso consigliarvi niente perché la relazione coniugale è fatta di un'alchimia misteriosa. Comunque cercate di mantenere la tenerezza, la dolcezza, l'inclinazione che vi legano l'uno all'altro.

Passeggiata al Frioul

Protagonista di questa storia è il canto paradisiaco portato dall'aria leggera un giorno d'inverno sul mare. Una barca di quattro rematori si reca dal Vieux Port al Frioul.

La dolcezza della luce dorata d'inverno trasfigura i colori. Il mare è piatto come un lago. I rematori escono contenti dal porto. Concentrati sul loro movimento si godono la calma del tempo, la solitudine, la bellezza che li circonda.

Si sente soltanto lo scivolamento della barca sull'acqua. Nessun traffico, nessun rumore di motore.... Di tanto in tanto chiacchierano i passeggiatori. All'improvviso però sentono un canto di donne, portato dalla leggerezza dell'aria... Cantano insieme o da sole, si rispondono in armonie meravigliose. Sono voci potenti eppure dolcissime, melodie che vengono dal cielo. Affascinati, incantati i rematori continuano in silenzio il loro percorso. Tuttavia, remano adesso senza sforzo, la barca non scivola, vola. Arrivati al Frioul entrano nella cala di Eoubes. Lo spettacolo che scoprono è come un'apparizione: sulla piccola spiaggia e le rocce attorno sono riunite le sirene di Ulisse, belle come la luce, cantando come angeli! Sono tutte nude, prendono pose lascive. Queste creature dal corpo di pesce e di donne sono proprio divine. Il loro canto non si può paragonare a nessun altro. Un dolcissimo languore fa barcollare i rematori. Lasciando i remi rovesciano quasi la loro esile imbarcazione. Quanto tempo dura l'incantesimo? Non si sa. Diminuendo lentamente le sirene cantano piano..., pianissimo... pianissimo... sempre di più... Poi silenzio e tutto svanisce. I passeggiatori riprendono i loro remi senza una parola.

Francine

Realtà magica

E un giorno in più spuntato sul calendario. Sono 45 giorni identici, giornate soleggiate o no, silenziose. È tutto ordinato quasi chirurgico, ogni cosa al suo posto. L'avevo sognato l'ho fatto. Sotto la coercizione, per sfuggire al tempo, per non impazzire ho fatto come tutti ho passato ore davanti allo schermo.

Ho invertito i giorni e le notti per avere la sensazione di vivere. Sognare diventa un incubo, fuggire da questa situazione una necessità.

Ieri ho scelto un viaggio in treno oggi sarò... chiudo gli occhi, il tappeto è morbido. Sento il mare e i gabbiani sopra di me. Sono su una barca a remi, sto remando alla cieca, l'orizzonte alle mie spalle. Faccio un salto nel tempo. Sono molto giovane, scappo, sono uno schiavo, questa toga nasconde la mia identità.

Liberarmene, ritrovare la libertà di circolazione, il rumore, la folla, le terrazze dei caffè in una parola la vita. Mischio tutto passato presente, questa stanza mi soffoca, non mi muovo. La porta si apre finalmente è l'ora della passeggiata, mettere la mascherina, respirare di nuovo. Ho il lasciapassare personale fatto in casa, l'unica libertà, la scelta dell'ora di uscita.

Lockdown, Lock ...Down

Quando era? Non ricordo più

LOCK DOWN... all'infinito... lock

Down

DI CASA
IN CASA

Un viaggio tra lo scrittore Bajani e il fotografo Laurent Chéhère

Sylvie

Casa macchina

Io mi chiamavo 17GQ84, ero dalla famiglia Peugeot 403. La mia gonna era verde, un verde cachi un po' militare. I miei lati erano decorati da una larga striscia gialla che correva dal mio naso alla mia coda. L'abitacolo aveva un colore strano tra il bianco e il grigio, si sentiva un odore di plastica caldo e di tabacco freddo.

Il padre mi aveva comprato dopo il suo ritorno alla vita civile, per primo avevo già avuto una vita in un'altra famiglia con ragazzi, come la sua.

Con il padre e gli zii, ho arrancato lungo i cammini di campagna con fucili nel bagagliaio e cani con le loro zampe infangate sui sedili posteriori all'epoca della caccia, o con canne e cestino che puzzava di pesce, durante la stagione di pesca.

Ho portato la famiglia a casa dei nonni per anni, a qualche chilometro da casa nostra o nelle Alpi. Non ero tanto amica con i ragazzi, perché durante i viaggi verso le Alpi avevano il mal d'auto e spesso davano di stomaco sul mio tappetino e dovevo sentire questo odore acre fino alla fine del viaggio e subire i brontolii del padre che s'innervosiva di non avermi fatto fermare in tempo.

Ero trattata bene in questa famiglia, il padre mi coccolava, avevo una bella doccia tutte le settimane nel cortile della fattoria di nonna Gianna, poi faceva brillare la mia gonna con uno straccio dolce e mi contemplava con soddisfazione. Un giorno dopo più o meno 15 anni di fedele servizio mi ha venduta a un ragazzo che aveva la patente da poco.

Ma questa è un'altra storia...

L'antiquariato

Sono un palazzo antico, sono qui da molti secoli. Da fuori sembro un po' traballante ma sono ben ancorato al mio posto anche se non si vede al primo sguardo.

Sono riempito da una moltitudine di oggetti disparati. Libri, giocattoli, quadri, foto, vestiti, insegne e cartelloni per negozi, utensili da cucina. Una piantina di glicine ha deciso di mettere radici su uno dei miei lati. Il ronzio delle api mi accompagna mettendo un po' di vita nell'edificio.

Ho degli oggetti storici, come questa bella ed autentica tinozza che ha vissuto l'assassinio di Marat. Ve lo assicuro, quella è la vera, il mio primo padrone l'aveva comprata alla famiglia Marat. E poi è scritto sopra...no?

Sono talmente saturato che secondo il vento, i tesori i più leggeri volano con gli uccelli come per trovare la libertà.

Nelle mie stanze si possono scovare aggeggi utili per arredare casa vostra, manufatti da regalare (ai vostri), tutto a prezzi imbattibili.

Mi tengo al corrente dell'arte contemporanea ecco perché ho un verissimo Bansky sulla mia saracinesca che sparisce quando apro il negozio, ma che, al contrario della vendita all'asta da Sotheby's nella quale l'opera è tagliata, riappare quando abbasso la serranda. Ah ah!!!

Come ve l'ho già detto, sono qui da anni e sono felice di poter proporvi tutte una serie di cose che raccontano la vita dei nostri anziani e dei nostri contemporanei.

Jacqueline

La casa di risonanza

Carissima,

non posso resistere a raccontarti ancora una volta questa storia di famiglia indimenticabile, quasi una leggenda, di cui fosti l'eroina, o più precisamente l'innocente vittima per colpa mia. Certo eri piccola piccola e non sapevi come certi oggetti usuali potessero diventare pericolosi. Allora, tu mi prendesti con le manine, mi rigirasti più volte ammirando i miei colori accesi, la mia forma a dado e vedesti il buco circolare su una delle mie facce. Avresti pensato che io fossi un cappuccio? Non lo so. Comunque, mi mettesti sulla tua testolina che entrò intera nel cubo. E come in una trappola, non è più potuta uscire dal parallelepipedo, bloccata dalle orecchie.

Alle tue grida, tua nonna e tua madre accorsero e provarono a liberarti. Invano. Sento ancora oggi le tue grida infuriate e impaurite che risuonavano sinistre contro le mie pareti metalliche. Più strillavi, più le due donne impazzivano e non riuscivano a calmarti. Le ho viste inquiete e turbate, senza trovare una soluzione.

Per fortuna e con il sollievo di tutte, tuo padre arrivò e si sa bene che i papà hanno sempre una soluzione magica. In un attimo, ti ha liberata da questo ingombrante cappello.

« Tout est bien qui finit bien ».

Spero che tu non sia arrabbiata con me e che tutto vada bene per te.

Tanti saluti e auguri di bella vita dalla tua

Scatola KUB

PS: quanti oggetti KUB ti hanno regalato nel corso degli anni?



Nelle nuvole

Buongiorno a tutti voi che mi guardate a occhi spalancati. Che c'è di strano a vedere una casa volante? Per conto mio, direi che non c'è da stupirsi: chi non ha una "casa galleggiante" nel pensiero per custodire ricordi, progetti, non detti?

Mi presento: sono la casa Acciaiovetro. Confesso che sono molto spudorata a esporre i miei interni. Non ne ho vergogna. Anzi, ne sono fiera.

Il padrone di casa - lo chiamo "il mio ragazzo" (hi hi hi) - va pazzo di cinema. Ma non quello di oggi, quello dell'inizio del secolo scorso, dell'epoca di Méliès e il suo "Voyage dans la lune". Lo conoscete? No? ve lo consiglio! Torniamo al mio ragazzo: cerca compra raccoglie accumula tanti oggetti che rammentano il passato cinematografico: macchine da presa, oggetti degli effetti speciali o degli scenari. Trascina la nostalgia di un tempo che non ha vissuto, conosciuto solo attraverso racconti, libri, cinema, come se volesse nascondersi dentro e fuggire la realtà, la vita di oggi. Sono la casa dei suoi sogni passati e futuri e, come un sogno, volo e lo accompagno dappertutto a ogni secondo.

A proposito, parlo parlo, crederà che lo abbia abbandonato!

Ciao ciao, lo raggiungo in fretta.

Christiane

La casa di bambola

Sono le case ad abitarci, piuttosto che a essere noi ad abitarle! È difficile fare l'elenco di tutte le case dove ho vissuto...durante il laboratorio di scrittura creativa della settimana scorsa ne ho dimenticate due e forse se rifletto, ne ho dimenticate altre di più! Ogni casa chiede il suo modo di vivere, ha il suo ritmo, la sua luce. Ogni casa ha il suo odore.

La casetta di Ault sapeva di mare e di sale! Fu la nostra prima casetta dopo gli studi. Mio marito aveva ottenuto un impiego di professore a contratto al liceo di Friville-Escarbotin. Sì, sì! Avete sentito bene...Friville-escarbotin in Piccardia, nel nord della Francia, a mille chilometri da Montpellier. Ci siamo andati con i nostri due figli, Eléonore 5 anni e Julien 1 mese.

Era una casetta di fronte al mare. Quando aprivo la finestra alla mattina, vedevo i gabbiani volare, ammiravo il color del mare che cambiava ogni giorno, e annusavo l'aria iodata.

La casetta era piccola, era un appartamento ammobiliato.

Una stufa a gas in un angolo e il letto di mia figlia dall'altre parte del salotto!

Mio figlio dormiva nella nostra camera e nella sua culla. C'era un piccolo cortile dove stendevo la biancheria.

La domenica andavamo « a mouilles, a ceurvettes » e anche a cercare piccoli granchi...

Mi piaceva il dialetto piccardo ancora molto vivace negli anni settanta in questa regione.

In questa casetta fummo felici! L'inizio della vita professionale e l'inizio del nostro essere madre e padre.

Avevamo poco. Niente mobili, niente stoviglie, pochi vestiti, una vecchia auto Simca P60 color guscio d'uovo che un amico ci aveva dato...una radio, un giradischi.

Avevamo l'amore e i figli.

L'inverno piccardo freddissimo e umido ci ha cacciato dalla casetta sulla scogliera.

Siamo andati a vivere in un palazzo a Woincourt.

Un'altra storia di casa, un'altra storia di vita.

Qualche anno fa siamo tornati sulle tracce del nostro passato in Piccardia.

Il mare sgranocchia la scogliera.

La casetta è inaccessibile.

Casa vola

C'era una volta una classe di bambini in un paesino delle Cévennes. Fine settimana/fine anno. Stanchezza della maestra, stanchezza degli alunni. I fanciulli ridono, si alzano, gridano, non sono più concentrati per studiare.

La maestra: «Se siete bravi, dopo la lezione giocheremo a Vola piccione!»

Silenzio nella classe. Concentrazione! Finita la lezione. Giochiamo! Dice la maestra.

— «Piccione vola!»

Tutti alzano il dito.

— «Banana vola!»

Nessun dito alzato

— «Come siete bravi»

— «Gabbiano vola»

Dita alzate

Gatto vola, cane vola, pesce vola ...

Nessun dito alzato

— «Casa vola!»

Un dito si alza con sicurezza, il dito del ragazzino Massimiliano, piuttosto timido di solito. La maestra gli dice sorridendo:

— «Perché hai alzato il dito, le case non possono volare, lo sai bene carino!»

— «Sì lo so, ma la casa della mia bisnonna volava o ha volato almeno una volta, me l'ha detto mia nonna!»

— Dimmi, raccontami questa storia carino!

Gli occhi di Massimiliano s'illuminano, si direbbe che sogni ad occhi aperti, la sua voce è dolce...

—«Tanto tempo fa c'era una casa vecchissima nella quale vivevano la mia bisnonna, il bisnonno e i figli...volevano andarsene altrove... non si sentivano bene con la gente sempre più razzista soprattutto contro quelli che lasciano il loro paese e conoscono povertà e guerra... allora i figli hanno appeso palloncini, molti palloncini alle finestre e la casa se n'è andata tra le nuvole...

— «Non è possibile Massimiliano, è una fiaba che ti ha raccontato la nonna!»

— «Maestra, io penso che le fiabe raccontino delle cose vere, me l'ha detto mia nonna, non è una bugiarda...è mia nonna!»

Andrée

Pink Fumo rosa

Questa casa è la mia storia, la storia di una donna, dai primi tempi della sua esistenza sulla terra fino al suo futuro, prigioniera di un castello sospeso nello spazio.

Non pensavo che la mia vita sarebbe stata una vita di lotta per esistere...

All'inizio del mondo, potete vedermi nella foto a destra vestita di un mantello di pelle di animale, poi più tardi, sono io col cappello...

sempre io, seduta sulla finestra, coi capelli lunghi, triste, disincantata.

Sono delusa perché abbiamo provato a lottare, tutte insieme, tante volte.

Pensavano che fossimo donne senza testa, che non ci saremmo mai ribellate e che avremmo continuato a subire senza dire nulla.

Infatti, eravamo invisibili di fronte al potere che con una stretta di mano avrebbe deciso il destino del mondo.

L'abbiamo fatto ma che resta oggi di tutto questo...

Soltanto un fumo rosa che svanisce nel tempo.

Conchita

In attesa

Ha visto il cielo blu

 e le figure fantastiche delle nuvole che galleggiano e si allontanano

Ha guardato la luna e le costellazioni, e magari Venere e Mercurio in coppia fugace

Ha sopportato i gabbiani e l'umiliazione delle loro tracce,

 ma ha fatto scivolare il gatto leonesco della vicina

Ha ricevuto la pioggia e i temporali,

 la neve e il vento del Sahara

È stato velato e anche mascherato per la calura

Girato, apre la via alla brezza

Chiuso, diventa barriera per il rumore e le vespe

Siccome ha visto la notte e il giorno, ha visto gioia e tristezza

Ma in ansia e con ostinazione, il lucernario aspetta ogni mattina che arrivi l'alba,

 zitta, piano piano, per cominciare insieme un altro giorno

Francine

Prima di tutto siamo nel terzo millennio, il nostro pianeta è troppo piccolo per accogliere tutti gli umani con i loro animali domestici ma la verità non c'è più spazio per costruire edifici. I grattacieli di più di 400 piani provocano le vertigini, le persone sono soggette all'attrazione della terra e perdono l'equilibrio. La soluzione trasferirsi su Marte per i più arditi e matti o rimanere con i piedi per terra ed è qui che entro in gioco. Sono una reliquia restaurata. Sono una roulotte parcheggiata in cielo come una mongolfiera, guardatemi bene. Ho perso i miei colori, mi sono arrugginita ma sono ancora in piedi per così dire. La famiglia con cui vivo è una coppia con un figlio unico, siamo sovrappopolati da secoli. Sono in grado di adattarmi a tutte le condizioni. Ma avvicinatevi, guardatemi non ho uno stile e questo mi fa davvero male. Sembro una casa? Ammettetelo sono speciale, il tempo non ha presa su di me, ho il sentimento d'essere un museo itinerante. La parte più faticosa è contare le albe i tramonti senza dimenticare la luna che fa quello che vuole e a volte non avvisa le stelle per illuminare le notti ma questo è un dettaglio. Non è più necessaria la bussola per spostarsi. Sono nello spazio, i venti ci portano attraverso le due stagioni che esistono. La parabola che vedete serve solo per appendere i cavi del bucato. Mi dispiace devo andare, il vento cambia e devo seguirlo. A presto...

RIDIAMOCI SU!

In compagnia di Julio Cortazar e Luigi Malerba

Francine

ISTRUZIONI PER LAVARE I PIATTI (e non svuotare la lavastoviglie perché non c'è)



In una parola lavare i piatti a mano è la mia specialità da quando mi sono trasferita: nuova casa, nuove abitudini.

Per prima di tutto avere stoviglie diversificate in abbondanza composta di 2 pasti almeno con bicchieri, piatti, coltelli, forchette, cucchiari da caffè, da zuppa, un mestolo in una parola le posate e anche un'insalatiera, pentole, padella.

Tutto ciò che ci rende orgogliosi di avere una cucina attrezzata con una serie di strumenti che ci sembrano utili e ci fanno credere di essere bravi cuochi.

Arriva in seconda posizione avere 2 lavelli con uno sgocciolatoio, non é il caso qui.

Dunque abbiamo bisogno di una bacinella di plastica per l'acqua calda e del detersivo che serve a pulire e una spugna doppia faccia per graffiare e accarezzare.

Più importante acqua calda e acqua fredda.

Per sciacquare utilizzare il lavandino riempito con acqua pulita e mettere il tutto bagnato sullo scolapiatti per asciugare.

Ma attenzione richiede una costruzione estremamente precisa per posare le stoviglie e per finire uno strofinaccio per pulire, asciugare e riporre tutto al suo posto.

E domani ricominciare a cucinare, mangiare, lavare i piatti ...



Conchita

Come truccarsi bene step by step

Passo per passo era prima... oggi è meglio truccarsi step by step...

STEP 1 – PREPARAZIONE

Detergersi la pelle con grande cura prima di applicare un prodotto idratante. (Ho dimenticato, se abbiamo più di 40 anni, sarebbe molto utile avere uno specchio ingranditore 10X. Sì, credetemi, vi risparmierà situazioni imbarazzanti e procrastinare non serve a niente.)

STEP 2 – FONDOTINTA

Stendere sul viso il fondotinta. (Scusatemi, devo dire che prima dello Step 2, dovete guardarvi con attenzione nello specchio 10X ed essere gentili con voi stesse. Nessuno è perfetto e alcune dovranno dopo il trucco aiutarsi con altri stratagemmi. Ne parleremo dopo. Applicate adesso il fondotinta e proseguiamo allo...)

STEP 3 – CORRETTORE

Il correttore vi aiuterà per neutralizzare le occhiaie e le discromie della pelle, e se vi siete ben guardate, e avete pianto dopo l'esame con lo specchio 10X (è comune questa reazione), l'arrossamento intorno agli occhi e il naso.

STEP 4 – CIPRIA

Applicare la cipria in polvere. (È importante avere smesso di piangere in questo step, altrimenti la cipria lascerà granuli antiestetici.)

STEP 5 – GLI OCCHI

Definire le sopracciglia e poi la forma dell'occhio con la matita nera, prima d'applicare l'ombretto in crema o in polvere, per finire con il mascara. Siete quasi pronte! Attenzione, il mascara non si asciuga subito! È importantissimo non starnutire a rischio di dovere tornare allo Step 1!

STEP 6 – ROSSETTO

Sfumate il rossetto, e controllate il risultato.

Passate allo specchio corpo intero per vestirvi e **NON PIANGERE!**

Come dare la pastiglia al tuo gatto: *Traduzione libera, testo originale di Bob Story, pubblicato da Ann Landers nel 1999 nel Washington Post*

1. Prendere il gatto e cullarlo come se fosse un bebè. Mettere l'indice e il pollice da ogni lato della bocca del gatto e premere gentilmente le sue guance. Il gatto aprirà la bocca; metti la pastiglia in fondo. Il gatto chiuderà la bocca e inghiottirà la pastiglia.

2. Recuperare la pastiglia che è caduta sul pavimento e il gatto che si è nascosto dietro il sofà. Ricominciare come spiegato nel punto numero uno.
3. Recuperare il gatto che si è nascosto nella camera e buttare la pastiglia bagnata fradicia.
4. Rimuovere un'altra pastiglia dal suo involucro di alluminio. Prendere il gatto con il braccio sinistro e tenere forte le zampe posteriori con la mano sinistra. Aprire di forza la mascella. Spingere la pastiglia nella gola con l'indice. Tenere la bocca chiusa e contare fino a 10, se riesci. Tenere anche la bocca del gatto chiusa.
5. Recuperare la pastiglia dalla boccia per pesci rossi. Recuperare il gatto dall'armadio. Chiamare un assistente.
6. Inginocchiarsi con il gatto tenuto fermamente tra le ginocchia per immobilizzare le zampe anteriori e posteriori. Chiedere all'assistente di tenere la testa del gatto fortemente con una mano e con l'altra introdurre un righello di legno nella gola del gatto. Fai scivolare con l'indice la pastiglia lungo il righello e strofinargli la gola vigorosamente.
7. Recuperare il gatto dalla mantovana delle tende nel salotto.
8. Spazzare con cura le statuette in frantumi e conservarle per incollarle dopo. Rimuovere una terza pastiglia dal suo involucro di alluminio.
9. Avvolgere il gatto in un asciugamano da spiaggia e chiedere all'assistente di tenerlo sulla sua ascella lasciando solo la testa fuori. Introdurre la pastiglia nel tubo di carta preparato a questo scopo, metterlo nella gola del gatto e soffiare.
10. Verificare nel bugiandino della pastiglia che non è mortale per gli esseri umani. Bere un po' d'acqua per far partire il brutto gusto. Bendare il braccio dell'assistente. Pulire il tappeto con sapone e acqua fredda per far partire il sangue.
11. Recuperare il gatto dal tetto del vicino. Rimuovere una quarta pastiglia dal suo involucro di alluminio. Mettere il gatto nella credenza della cucina con solo la testa fuori. Forzare aperta la bocca del gatto con un cucchiaino e lanciare la pastiglia nella gola con un elastico.
12. Cercare un cacciavite nel garage e rimettere la porta della credenza nei cardini. Applicare una compressa d'acqua fredda sulla tua guancia e verificare la data dell'ultimo vaccino antitetanico. Buttare la maglietta strappata e macchiata di sangue e cercarne un'altra.
13. Chiamare i vigili di fuoco per recuperare il gatto dall'albero del vicino.
14. Rimuovere l'ultima pastiglia dal suo involucro di alluminio.
15. Legare le zampe anteriori e posteriori del gatto con una cordicella e attaccarlo alla tavola da pranzo. Mettere i guanti per impieghi gravosi. Mettere la pastiglia, nascosta in una polpetta di carne cruda, nella gola del gatto. Tenere la testa del gatto e fargli bere 1 litro d'acqua. Prendere due shot di whisky per te stesso.
16. Chiedere all'assistente di accompagnarti al pronto soccorso dove il dottore, dopo l'anestesia per i punti di sutura, rimuoverà il resto della pastiglia dal tuo occhio.
17. Lascia il gatto nel rifugio d'animali con un generoso contributo e adotta un pesce rosso...

Sylvie

Manuale dell'utente: come incollare un francobollo

- 1)Avere una busta sulla quale attaccare il bollo.
- 2)Avere un francobollo.

Tirare fuori la lingua, leccare leggermente il lato con la colla, non è necessario fare la smorfia lo sappiamo tutti che il gusto della colla non è buono. Posare delicatamente il francobollo sulla

busta all'angolo, a destra, in alto. Non serve a niente picchiare il francobollo con il pugno per incollarlo... s'incolla.

Mi raccomando, non succhiare il francobollo non è una caramella! Se è troppo umido non s'incolla più perché...non c'è più colla e dovrete cercare il barattolo di colla che non è mai al suo posto e così potreste perdere pazienza, e chi sa, perdere il francobollo nel caos.

Una volta il barattolo trovato spalmare il bollo dopo l'aver lasciato asciugare un momentino, attenzione quando si stende la colla a non metterne sulle dita se no il piccolo pezzo di carta s'incolla sulle dita e allora per staccarlo...in più può strapparsi e allora dovrete provare a incollarlo come se fosse un puzzle!

Come l'avete capito attaccare un francobollo può essere un lavoro a lungo termine.

Vendetta

Il silenzio, questo silenzio dopo pranzo quando la gente ha finito di agitarsi dopo aver sparcchiato le posate, pulito i piatti e spazzato il pavimento.

Io ne ho approfittato per raggiungere e sistemarmi nella poltrona vicino alla finestra. Adesso sono tutti nella loro camera da letto a fare il pisolino, o chiacchierano a voce bassa sulla panchina sotto il platano del cortile.

Mi sono addormentata, sento il fruscio delle tende che fluttuano nella brezza, le foglie dell'albero sussurrano nell'arietta. Sogno uccelli, adoro gli uccelli, piccoli essere delicati come le loro piume, che si muovono nel cielo cantando, volteggiando da rami a rami nel platano.

Amo gli uccelli, ma li preferisco quando posso tenerli fra le mie grinfie e...ma cose è? Qualcosa mi fa il solletico nell'orecchio! Ah ah! È divertente! Come un verme, dondolo di piacere sul cuscino della poltrona fino a quando mi trovo per terra sulle mie zampe tremante svegliandomi di soprassalto.

Come? Chi ha osato? Sento le Sue risate, La guardo male, me ne vado in un posto più tranquillo ruminando la mia vendetta.

La notte ha invaso il cielo. Mezzanotte l'ora dei bravi.

Subito ho una voglia irrefrenabile di giocare con la mia palla, la tiro fuori dal suo nascondino dietro un vaso di piante, la faccio rotolare, la lancio in aria, la prendo tra le mie zampe, poco a poco mi avvicino alla Sua camera da letto senza fare troppo rumore malgrado la palla che corre davanti a me.

Non so cosa sia successo, la pallina volando è atterrata sul Suo cuscino. Ovviamente non potevo lasciare il giocattolo qui, in un salto sono sul letto davanti alla Sua testa che rimbalza sul guanciaie, Lei apre gli occhi, borbotta, io ho già lanciato la palla fuori dal talamo e l'abbandono dove è caduta, corro verso il mio lettino, mi addormento subito.

Vendettaaaaa!!!!

Christiane

Accordare la chitarra

Una chitarra scordata fa pietà, è un'offesa alla musica! Se non abbiamo l'accordatore non preoccupatevi possiamo accordare le corde tra di loro e così suonare il vostro strumento, una specie di accordo ad orecchio!

Ci sono sei corde:

La sesta è un mi

La quinta è un la

La quarta è un re

La terza è un sol

La seconda è un si

La prima è un mi, il «mi cantino» come lo chiamiamo! (due ottave di differenza con il mi della sesta corda)

Si accorda in riferimento al la. Datemi un LA dice il professore all'alunno! Dunque!

Al quinto posto della sesta corda di mi c'è un la. Mettete il dito sulla casella e suonatelo!

Suonate la quinta corda vuota, il suono deve essere uguale a quello della sesta corda...e così via...una corda dopo l'altra!!! Quando la nota è calante giriamo la piccola chiave!

Bouhouhouh!

Amici dell' Arca, è complicato spiegare tutto scrivendo queste Istruzioni per l'uso...per la seconda corda c'è una variante ...ho paura di oltrepassare le 250 parole autorizzate! E non sono sicura di essere chiara e pedagogica!

Se suonate la chitarra, venite a casa mia vi presterò l'accordatore o vi spiegherò l'accordatura ad orecchio in live!

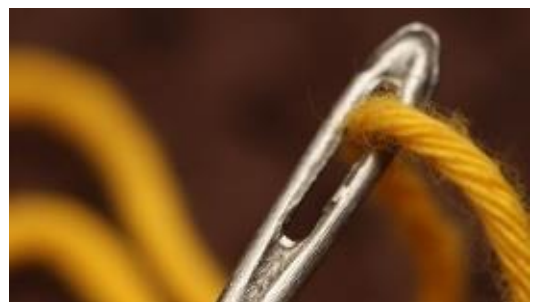
Tutto questo bevendo una buona birra o un colpo di vino bianco! Ho un buon Tariquet al fresco, me ne darete notizie, vi aspetta!

Jacqueline

Ballata dell'ago, della cruna e del filo

Gentilissime signorine,
voi che dovete infilare il filo nell'ago,
ascoltate attentamente i consigli
delle sarte, delle ricamatrici, delle modiste,
delle cucitrici di vele, di borse,
dei calzolai, dei materassai, dei sellai, dei gioiellieri,
degli *artigiani della qualità*.

Prima di tutto,
riconoscere la materia da cucire e il suo spessore:
tulle, étamine, lino, cotone, tela, iuta, canapa, lana,



tela aïda, canovaccio,
tela da vele, da materassi, da lenzuola,
cuoio, tela cerata, plastica, carta.

Dalla materia e dallo spessore,
scegliere l'ago e il filo adatti:
ago lungo, corto, curvo,
a punta appuntata, a punta arrotondata,
per la cucitura, il ricamo, il rammendo,
con la cruna grande, piccola, lunga e stretta.

Scegliere il filo:
di cotone fine o grosso, di lana, di cuoio,
sempre in adeguazione
con la materia da cucire.

Gentilissime signorine,
vi raccomando,
state attente a non sbagliare
nella vostra scelta!

Gentilissime signorine,
è giunta l'ora di infilare il filo nell'ago.

Tenete, saldamente, l'ago
tra il pollice e l'indice di una mano.
Prendete il filo
tra il pollice e l'indice dell'altra mano,
Leccatelo come se fosse una lecca-lecca.
Mirare la cruna e con una mossa sicura
infilare il filo dentro.
Provate a non incrociare gli occhi,
a non tirar fuori la lingua,
a non fare smorfie,
e sarà perfetto!

Gentilissime signorine,
voi che dovete infilare il filo nell'ago,
vi ringrazio della vostra pazienza
nell'ascoltare la "Ballata dell'ago, della cruna e del filo".

Guasto meccanico

Affannata, sconvolta, Carlotta arriva dall'amica Iacopina. Entra in fretta e furia, lascia cadere due borse colme di spesa e si getta su una sedia, emettendo in un soffio un pallido "buongiorno". Ehi! come stai? chiede Iacopina un po' turbata. Carlotta risponde che non sta bene, ha vissuto momenti inquietanti.

Man mano, racconta che ha preso la macchina per andare al supermercato. La macchina faceva un rumore spaventoso e lei non sapeva se fermarsi o proseguire.

Alla fine è arrivata al supermercato. Ha parcheggiato. Ha fatto la spesa non sa come e non ha voluto riprendere la macchina, mettere in moto. Temeva che prendesse fuoco o esplodesse... . È dovuta tornare a piedi con la spesa. Quattro chilometri! Deve chiamare il meccanico, spera che sia libero e che possa fare presto.

Iacopina ha ascoltato questo discorso detto a tutta velocità e prova a calmare Carlotta. Le propone un bicchiere d'acqua, altro. Rimpiange di non avere l'auto per aiutarla e si sente inutile. Ma prima di partire Carlotta fa ascoltare all'amica la registrazione del rumore. Si sente un ronzio indistinto e, non si sa perché, Iacopina chiede se la macchina è elettrica. Carlotta si stupisce della domanda e risponde di no. Iacopina avrebbe pensato che la macchina si fosse trasformata in radio!

Con un'alzata di spalle, Carlotta ripesca le borse, saluta Iacopina e se ne va a chiamare il meccanico.

La sera Iacopina, ancora un po' preoccupata, riceve un messaggio:

Macchina riparata. Autoradio ascesa al massimo
ma non su una frequenza! Buonanotte

GUARDA CHE LUNA!

Di cortometraggi e Cosmicomiche

Jacqueline

Croissant di Luna

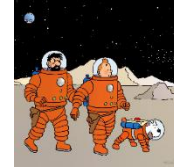
Sulla barca, Ragazzino, Babbo e Nonno
sul mare andarono
fino a un punto
in capo al mondo,
e l'ancora gettarono.
Babbo e Nonno
dal berretto,
attributo del loro gruppetto,
Ragazzino incoronarono.
Tutti e tre aspettarono aspettarono aspettarono
Allora la Luna piena spuntò e Babbo issò la lunghissima scala.
Mancava poco per toccare la Luna!
Ragazzino ebbe l'onore di arrampicarsi per la prima volta.
Con una capriola, si ancorò sulla superficie lunare.
Oh! Meraviglia delle meraviglie!
La luna era acciottolata da migliaia di stelline luminose.
Mentre Ragazzino si strabiliava,
Babbo e Nonno arrivarono
ma che strano! Con scope e ramazze.
Solennemente, Babbo e Nonno ne affidarono una a Ragazzino
e iniziarono a spazzare le stelline.
Quando una stella gigante arrivò,
Ragazzino non si spaventò
e d'un dito leggero
in stelline la trasformò.
Tutti e tre spazzarono spazzarono spazzarono
Sgombra dalle stelline,
la superficie lunare
nera apparve
e le stelline si affastellarono
tutte in un solo punto.
A lavoro compiuto,
Ragazzino, Babbo e Nonno
nella barca calarono.
Soddisfatti e beati,
l'ultimo croissant di luna
da loro illuminato
Tutti e tre rimirarono rimirarono rimirarono.

Iacopinadvisor.it

10 cose da fare e vedere sulla Luna

Prima di partire: NON DIMENTICARE di prendere qualche provvista (cibo e acqua, le risorse sono scarse, se non nulle, nel Paese) e vestiti adeguati.

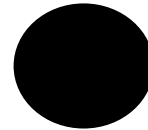
1. Trekking: munirsi dell'occorrente per un ambiente privo di atmosfera (tuta e scarpe idonee, casco e riserva di ossigeno). Camminare sulla luna si fa con salti al modo dell'orco con gli stivali delle sette leghe. Tanti paesaggi diversi da scoprire.



2. Safari foto. Come il trekking ma a scopo fotografico e dunque non dimenticare macchine fotografiche analogiche e i rullini in quantità sufficiente, macchine fotografiche digitali o usa e getta, fotocamere. Obiettivi diversi dal grandangolo al teleobiettivo.



3. Alla ricerca del lato nascosto della luna.
Nessuna informazione.



4. Alla ricerca della lampada che schiarisce la luna.
Può essere uno scopo del trekking, finora nessuno l'ha trovato. L'occasione di distinguersi essendo l'inventore di una scoperta.



5. Crociera sul Mar della Tranquillità.
Consigliata anche alle persone che patiscono il mal di mare.
Si svolge nell'arco di diverse settimane.



6. Corsa di carro a vela. Divertente. Per le persone addestrate a quello sport. Si svolge nell'arco di diverse settimane.



7. Gara alle bocce. Gioco divertente con regole variabili a seconda dei giocatori. Si consiglia di venire con la sua squadra per evitare di litigare.



8. Osservare la Terra: montagne, mari, luci, uragani e cicloni. Un arcobaleno di colori e paesaggi visti di maniera originale e diversa.



9. Osservare il tramonto o l'alba di Terra. Da solo o con amici. Consigliamo un soggiorno con la fidanzata.



10. Soggiorno salute e benessere: studiare l'effetto della Terra piena sull'equilibrio psicofisico delle persone (aggressività, malumore, depressione, sonno, trasformazione in lupo mannaro o no). Prevedere un soggiorno di una settimana o più.



Sylvie

Una barca di notte

Di notte, una barca scivola silenziosa sul mare. A bordo tre persone, un nonno, un uomo e un ragazzo.

Io sono Luca, ho appena dieci anni e per la prima volta accompagno mio nonno e mio papà al loro lavoro.

Arrivato a un punto ben preciso papà smette di remare.

-Vieni qui figliolo, mi dice nonno dandomi un pacchetto.

Con un'aria interrogativa prendo il regalo e lo apro, c'è un berretto, lo stesso berretto di nonno e papà.

-Adesso fai parte della squadra dice nonno aggiustando il cappello sulla mia testa.

Con orgoglio mi siedo tra papà e nonno che spegne la lanterna della barca. Guardo l'uno e l'altro, copio i loro gesti per fare realmente parte della squadra. Intorno al canotto, il mare è oscuro, solo le stelle scintillano nel cielo. Non so cosa aspettiamo.

Improvvisamente il mare s'illumina, un grande cerchio dorato e splendente esce dal mare.

La Luna!

La riguardo sdruciolare verso la sua postazione, gli occhi spalancati, sono meravigliato. Ma cosa facciamo qui?

-Andiamo a lavorare è l'ora dice nonno e mi dà una corda, con un'ancora all'estremità, con cui mi attorciglio il corpo, mentre papà dispiega una grande scala a pioli in direzione della luna.

Uno a uno salgo i pioli della scala, prima maldestramente poi con più sicurezza. Una volta alla punta, non so come, mi stacco dalla scala, scivolo nel cielo come una nuvola, cado sulla luna nel mezzo delle stelle che mi abbagliano.

Ce ne sono a perdita d'occhio.

Sopra di me, nella barca papà e nonno urlano gesticolando.

-Figlio pianta l'ancora, grida papà, si fa tardi!

Pianto l'ancora profondamente in un cratere lunare vicino a me.

Una volta sulla luna, nonno e papà si dirigono verso la capanna degli attrezzi, prendere le scope, papà mi dà la sua e nonno dice che la sua è meglio, e così comincia il solito litigio tra di loro per sapere se le cose d'una volta sono meglio di quelle nuove.

Alla fine ci mettiamo al lavoro, spazzolando le stelle che ricoprono la superficie della luna sempre più avanti.

-Ci fermiamo qui dice nonno, è tempo di tornare!

Una volta nella nostra barca, ammirando l'astro ho capito che era grazie a mio nonno e mio papà che la luna era così bella.

Cosa diavolo andavamo a fare sulla Luna?

...Ora voi mi chiederete cosa diavolo andavamo a fare sulla Luna, e io ve lo spiego.

Come vi ho detto, all'epoca la Luna era coperta di scaglie e per noi, esseri umani del mondo nuovo, scaglie voleva dire pesce. Ci facevamo la domanda per sapere se la Luna era un tipo di pesce che viveva nell'aria. Cosa c'era sotto le scaglie? Della carne? Dell'acqua? Di notte la Luna fa brillare i pesci nel mare, ma chi fa scintillare la Luna?

Per scoprirlo con certezza abbiamo deciso di organizzare una spedizione.

Sapete già come siamo arrivati sull'astro, salendo la scala a pioli e aggrappandoci alle scaglie.

Una volta i piedi sulle squame ci siamo resi conto che non era appiccicosa come quella dei pesci, si poteva camminare senza aver paura di scivolare.

Siamo partiti per l'avventura.

Noi adulti, andavamo avanti con cautela alla ricerca di un soffio di vita, non si vedeva niente, né esseri umani, né animali, né piante.

Xlthlx, la ragazza che ci accompagnava correva di qua, di là, afferrando a piene mani le scaglie per vedere se c'era qualcosa di bello sotto. Xlthlx e noi andavamo di delusione in delusione, sotto le scaglie c'era sabbia!

Abbiamo squamato tutta la Luna rivelando un paesaggio di pietre e di sabbia. Con tristezza siamo tornati sulla nostra terra, ciascuno di noi aveva una manciata di sabbia lunare nella sua tasca. Non abbiamo neanche trovato chi illuminava la Luna di notte.

La sera, il viso rivolto verso di Lei, La guardavamo con interrogazione e nostalgia.

Conchita

Une “Francinade”

Andavamo a cercare la pietra che brilla nella notte. Questa pietra solo esiste nel lato della luna che noi vediamo. Dall'altro non c'è ed è per questo che è sempre buio. Durante miliardi di anni il lato visibile della luna si è ricoperto della polvere di questa pietra. La sedimentazione è variabile, non abbiamo capito tutto di questo fenomeno. Noi cerchiamo la mina che produce questa pietra per illuminare le nostre case la notte.

Christiane

Perché andare sulla luna?

Sulla luna ci sono pietre di luna dal grande potere che vogliamo andare a prendere.

È per questo che si desidera di andare sulla luna, lo capite bene!

Sono belle queste pietre, lucide, bianche, brillanti, luminose, della famiglia di Feldspati.

Hanno molte virtù.

La pietra di luna promuove l'equilibrio emotivo e l'accettazione femminile negli uomini.

Stimola la ghiandola pineale, armonizza i cicli ormonali rendendo la donna più fertile, allevia i dolori mestruali e le intemperanze psico-fisiche della menopausa, favorisce il sonno.

Si deve metter la pietra nella sua tasca o appesa al collo, o nella federa del cuscino prima di dormire o ancora sulla scrivania per favorire la concentrazione.

Purtroppo, le sue qualità non sono eterne allora si deve buttare la pietra nel mare.

La pietra di luna è in auge di santità nei cerchi femministi....

Il mercato internazionale è molto attento e interessato ma perciò si deve andare sulla luna e non è cosa fatta!



PERSONAGGI
E
PERSONAGGE

Descrizioni, giochi, monologhi...

IL BARONE LAMBERTO

Da *C'era due volte il Barone Lambert*, Gianni Rodari

IL BARONE E LE SUE COLLEZIONI

Bernard

Il barone era ipocondriaco e convinto che il suo fegato fosse malato. Dunque non beve vino, né altre bevande alcoliche. Non gli mancava niente perché il vino non gli piaceva. Tuttavia, per i turisti che visitavano il suo castello si preoccupava di dare di se stesso l'immagine di una persona raffinata che conosceva bene la gastronomia. Dunque gli era venuto in mente di collezionare sugheri di vini. Con il tempo finì a possederne più di mille che espose in una vetrina, classificati per regione francese: Bordeaux, Borgogna, Provenza etc... Accanto ad ogni sughero si trovava l'etichetta della bottiglia. Una domanda però: chi beveva il vino che faceva venire dalla Francia? Il barone era ricchissimo, ma era molto generoso con le persone che si prendevano cura di lui. Quindi il vino lo bevevano loro.

Thea

La sua collezione di manifesti di cinema era molto particolare. Non voleva fare il panorama della storia del cinema, in realtà non si interessava ai film, solo collezionava i manifesti su cui si vedevano dei paesaggi. Odiava i manifesti di cinema con fotografie di attori e attrici perché la loro bellezza e la loro giovinezza lo rendevano triste. I paesaggi, invece, non invecchiano così rapidamente come le persone. Non guardava mai i film che corrispondevano ai manifesti collazionati. Preferiva immaginare i suoi propri film, in cui lui era sempre il protagonista e così immortale come i paesaggi rappresentati sui manifesti. La Riviera italiana, il Grand Canyon, la Foresta Nera...

Conchita

C'era una volta un barone assai ricco che viveva nella campagna ligure. Era molto felice perché aveva cinque figlie meravigliose a cui il barone e la baronessa avevano dato nomi in ordine alfabetico.

Una nuvola comunque ombreggiava e minacciava l'allegria del barone. Aveva sviluppato un gozzo enorme causato da una malattia della tiroide.

In uno dei suoi viaggi cercando una casa nelle Filippine, il barone Lambert aveva fatto conoscenza con Imelda Marcos. Avevano parlato delle loro collezioni e Imelda gli aveva mostrato la sua collezione di scarpe. Lambert era rimasto a bocca aperta. Lui aveva tantissime collezioni ma solo le scarpe che metteva e necessitava. Subito, mosso da un sentimento brutto di gelosia, decise di cominciare una collezione di scarpe italiane. La più ricca e diversa nel mondo. Non solo scarpe moderne, ma anche di altri secoli e anche quelle dei Papi, dei Re, Regine, ecc. infine di tutte le categorie di gente e di mestieri.

Jacqueline

Il barone Lamberto vive da solo in una grande villa. È la villa di famiglia.

Tra l'altro è ossessionato da uno suo taccuino dove tiene l'elenco delle sue malattie. Poverino!
È arrivato a 24 malattie!

Ma non è l'unica originalità del Barone Lamberto.

I granelli di sabbia: una sua strana collezione. In qualsiasi paese vada, il primo moto del Barone Lamberto è andare in spiaggia, lungo il mare, fiumi o laghi e scegliere UN granello di sabbia. Lo mette in una borsetta adatta con l'indicazione del luogo data ora tempo e stato d'animo.

Tornato a casa, il Barone Lamberto appende le borsette come panni su una corda in una delle numerose stanze della sua grande villa. A volte, l'aria fa ondeggiare le borsette in un ballo leggero e rumori di mare.

Sylvie

Sulle sponde del lago d'Orta si può vedere un castello gigantesco. È sorvegliato dal vecchio maggiordomo Anselmo. Il padrone del castello è un grande originale, il suo castello sembra una villa in Egitto con palme e coccodrilli.

Il barone Lamberto aveva cominciato la sua collezione quando sua madre gli aveva regalato una bicicletta rossa per il suo settimo compleanno. Era stato una rivelazione per lui, tra le altre, quella della libertà. Viaggiando, adulto, ne comprava in ogni paese che percorreva. Le visite di antiquari, negozi di bici faceva parte del suo Tour. Ne comprava anche da privati. Bici di ferro, bici di legno, bici a posto, bici rovinata, biciclette a spinta, quelle senza pedali, con portapacchi o no, di tutti i colori, scolorite...

Le lasciava nello stato in cui le aveva comprate per conservare la loro storia.

CONTINUA TU LA STORIA...

Conchita

E succede che il santone arabo con cui ha parlato il Barone Lamberto durante la passeggiata lungo il Nilo tornava da un viaggio in India dove aveva scoperto il potere dei mantra. Il santone aveva spiegato al barone che le sue ventiquattro malattie avrebbero finito per scomparire con i suoi sintomi per mezzo di questa formula magica la cui efficacia non dipendeva dal soggetto che l'avrebbe pronunciata. Bensì la formula che sarebbe nel suo caso il suo nome, Lamberto, doveva essere ripetuta continuamente e senza interruzione. Fintantoché il suo nome sarebbe pronunciato come un mantra, il Barone sarebbe rimasto vivo e in buona salute.

Jacqueline

Distribuzione artistica

Signorina Delfina	Soprano	Ragazza ingenua e simpatica – Ogni tanto ride Porta con sé giovinezza e innocenza Da vigore al Barone Lamberto e gli ricorda la sua giovinezza spensierata
Signor Giacomini	Basso	Uomo saggio di età matura – Può recitare un ruolo comico o più serio a secondo dell'ora della sua parte Per il Barone Lamberto è un sostegno a cui appoggiarsi e trovare sicurezza
Signora Zanzi	Contralto	È la donna-madre Il Barone Lamberto sa di potere contare sulla sua presenza sempre benevola e rassicurante
Signor Bergamini	Baritono	Personaggio che interpreta un ruolo negativo Il Barone Lamberto deve reagire e allenarsi a lottare contro i brutti pensieri
Signora Merlo	Mezzosoprano	La tentatrice che cerca di ingannare e spinge a pensieri e atti da non fare Per il Barone Lamberto è una sfida resistere

Sentire il suo nome recitato da voci diverse, al Barone Lamberto permette di ritrovare una vita di sensazioni e sentimenti alterni e tanto diversi da fargli dimenticare tutte le sue malattie. Una ricetta miracolosa!

Christiane

Lamberto...Lamberto oh! oh!

«Il barone Lamberto pigia un bottone e ascolta ...»

Allora non ascolta il suo nome tutta la giornata ma solamente quando vuole ascoltarlo! Se ho capito bene!

Ma i poveri servitori devono ripetere tutta la santa giornata il nome del vecchio barone ... lavoro fastidioso e stancante per la voce, lavoro di schiavi, sono sicura che aspettino la fine di questo calvario!

Ma proviamo di capire la mania del barone, la sua ossessione.

Il barone è rimasto un bambino. Tutta la sua vita ha avuto rimpianti della voce della madre tanto amata! Lo cullava mormorando il suo nome...Lamberto con una dolce vocina e lui non voleva dormire ...Lamberto...e lui non voleva svegliarsi...Lamberto, Lamberto, Lam-ber-to ...LAMBERTO a voce tuonante e dopo di nuovo mormorando : Lamberto ! Una vita intera colla voce della madre non si può dimenticare non si può rinunciare soprattutto ora che è vecchio vecchissimo e che « la faucheuse » è vicina ...Quando gli prese l'angoscia della morte allora pigia il bottone come un pazzo ,pigia tutti i bottoni della casa, e la riempie dal rumore del

suo nome come se la madre fosse ancora qua ad addormentarlo, a svegliarsi , ad aiutarlo a vivere!

Lamberto per il giorno!

Lamberto per la notte!

Lamberto per addormentarsi!

Lamberto per svegliarsi!

Lamberto per la VITA!

Sylvie

Medicina orientale

Il maggiordomo Anselmo non aveva scelto le persone per caso. L'esperimento chiedeva l'aiuto di cantanti lirici, ecco perché aveva fatto il giro di tutte le scuole di canto della regione per assumere persone in capacità di cantare come lo voleva il maggiordomo.

La loro voce era il passaporto per il castello. Erano in sei, tenori, soprani, contralti...

Il loro lavoro? Recitare come litania il nome del barone per invadere il suo cervello in modo tale che non pensi più alle sue malattie, cantare in maniera che i suoni percuotano i nervi, i meridiani, sfiorino ogni centimetro quadrato della pelle del malato e dare a Lamberto un benessere.

Chiaramente la medicina non funzionava perché nella terapia del canto-cura, di cui avevano parlato con il santone in Egitto, doveva essere il barone Lamberto a cantare per sentire le vibrazioni della sua voce nel suo corpo e goderne il benessere, ma il maggiordomo Anselmo non voleva che il suo padrone si stancasse e dunque aveva impiegato questa sfilza di gente.

Nel palazzo, il cuoco, il cameriere e il giardiniere non ne potevano più di sentire il nome del barone tutta la giornata e avevano minacciato di andarsene se le voci non si fermavano.

Allora una mattina l'autista aveva caricato i bagagli nella macchina e il barone Lamberto e il maggiordomo Anselmo partirono per un nuovo viaggio alla ricerca della cura miracolosa.

GIOCHIAMO CON RODARI: TRE PAROLE E...

Francine

Impazzare Impigliare imporporare

Imporporare al primo sguardo

Impigliarsi nelle prime parole

Impazzare Impazza il battito del cuore

Impazzire di nuovo...

Sylvie

Caffettiera, Calamita, Calamità

Dimenticata l'acqua nella *caffettiera*

questa mattinata è una *calamità*.

Il raccoglitore è incollato alla caldaia

come se ci fosse una *calamita*.

La moka non si aprirà!

Bernard

Corrispondenza, Corrompere, Corruccio Corsaro: il corsaro pentito

Un corsaro furbo e crudele era ricchissimo. Voleva però diventare ancora più potente.

Quindi decise di guadagnarsi la fiducia del suo principe cominciando con lui una corrispondenza in cui faceva finta di essere pentito. In realtà aveva l'intenzione di corromperlo e di usarlo per i suoi giri di potere. L'onesto principe si stupì ma non si lasciò ingannare. Provò invece un grande corruccio per un tale cinismo.

Thea

Non potevo continuare a gravare su di lui. Non ne poteva più. Era stanco. Mi faceva della pena perché ci conosciamo da tanto tempo e gli voglio così bene. Con lui, avevo scoperto tanti posti meravigliosi, eravamo andati al mare, nella foresta, e mi sentiva sempre così leggera con lui. Grazie a lui, ho sviluppato la fiducia in me stessa. Prima, avevo paura di tutto. Con lui, mi sentivo forte e libera, avventurosa. Non volevo perdere tutto questo. Ma uno deve riconoscere quando non si può continuare come prima, quando uno deve reggersi sulle proprie gambe. Oppure guidare. Quindi, ho comprato una bicicletta.

Sapevo già andare in bicicletta, ma non mi era mai resa conto di quanto fosse bello muovermi con la forza delle mie proprie gambe. Anche lui è contento di non sentire più il mio peso sul suo vecchio dorso. Almeno lo credo, non lo so perché non parliamo la stessa lingua. Ma ci capiamo di solito. Adesso continuiamo ad andare in nuovi luoghi insieme, l'uno accanto l'altro, più lenti, ma andiamo avanti. Prima delle nostre gite, facciamo sempre colazione insieme: cornetto e caffè per me, carote grattugiate e acqua per lui - anche la sua mascella è stanca, non gli piace più mangiare carote intere. E quando torniamo, lo spazzolo. Sembra contento ma anche esausto.

Fra poco, neanche questo tipo di gita sarà più possibile. Devo prepararmi ad un tempo senza di lui, una vita dopo lui. Ho cominciato a fare giri in bicicletta da sola, diventano sempre più lunghi e io sempre più rapida. Quando vado da sola, mi manca la sua compagnia, ma allo stesso tempo il movimento e lo sforzo mi danno una gratificazione mai conosciuta prima. Ho ritrovato la mia sensazione di forza e libertà. Un giorno farò un gran giro, attraverserò il paese intero da sola. Ciò nonostante, la bici rimane un semplice strumento per muoversi. Non potrà mai sostituire il mio amico cavallo.

Christiane

Mare, Mareggiata, Marezzato: Malmousque

La mareggiata
Ha distrutto
Le scale di Malmousque
Come andare a fare il bagno
Amaro è
Il mio cuore
Finito il bagno
Nel mare marezzato
Ormai
Guardo le onde
Da lontano
Omaggio al mare coi poeti
È ritrovata
Che cosa?
L'eternità
È il mare mischiato
Con il sole

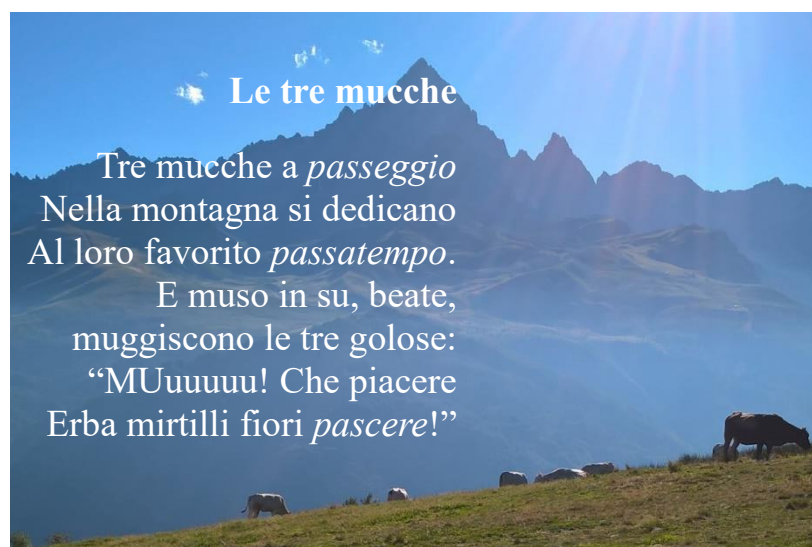


Conchita

Tre parole.... Avvenute per caso

Promessa d'autunno
Con il profumo di Messico
Dalia, dama d'altronde
Inizio di viaggio che
Gradisce il cambiamento

Jacqueline



LA DONNA CANNONE

Da *La donna cannone*, Francesco De Gregori, La nostra storia, 1987

Christiane

Forse volete sapere la mia storia ora che sono una donna anziana? La vita è una cosa strana piena di circonvoluzioni, di rovesciamenti di situazioni, di scorciatoie...

Ora vivo nelle mie montagne, lontana da tutto e da tutti.

Ora vivo da sola con il mio gatto Calipso e il mio cane Oslo.

Ho tre galline per le uova e una capra bianca per il latte.

Ora cammino a passo lento ogni giorno intorno alla casa per salutare gli alberi.

In primavera faccio mazzi di fiori di campo e colgo erbe selvatiche per l'insalata.

Nel silenzio della mia vita attuale, ripenso alla mia vita passata e mi faccio una domanda: Come ho potuto essere una donna cannone?

Una donna nota, celebre, applaudita.

Una ragazzina sportiva, dotata, senza paura, a chi piacevano le acrobazie.

Avevo tredici anni e non mi piacevano gli studi né la vita casalinga.

Un bel giorno sono sfuggita per seguire gli zingari del circo Bouglione.

Sono diventata un fenomeno da baraccone. Ho fatto il giro del mondo.

Non avevo paura di entrare nel buco del cannone e mi piaceva essere spinta nell'aria...

Tutti volevano vedermi e dopo lo spettacolo i bambini venivano a toccarmi, a baciarmi, a fare delle domande:

-“Signorina Zeller, come avete imparato a fare la donna cannone, non avete paura?”

Una volta, a Marsiglia, un uomo è venuto dopo lo spettacolo a ringraziarmi e congratularsi con me. Aveva begli occhi neri, occhi di brace! Mi sono innamorata di lui subito, un vero colpo di fulmine.

Senza dire niente a nessuno, ho mollato tutto e l'ho seguito nelle Cévennes. Ci sono ancora mentre lui è andato a raggiungere le stelle!

Vivo qui una vita tranquilla in armonia con la natura!

Scrivo poesie.

La sera, quando tira vento e fa freddo, accendo il cammino...prendo la mia chitarra e canto canzoni del tempo passato, canzoni che gli piacevano...

«Amore mio non piangere, se me ne vado via ... »



Conchita

Quasi un Haïku

Viaggio nel riverbero del nero
Il nero come calamita della luce
Nero specchio di luce in movimento
Coperta morbida avvolgente
D'inebriante unicità nelle sfumature
Come uscire dall'incantesimo?

Bernard

Mi chiamano «la donna cannone». Sono artista in un circo dove presento uno spettacolo in cui scivolo in un cannone. Ogni volta ho l'impressione di essere all'ospedale e di scivolare in uno «scanner». Mentre aspetto che sparino, suona una bella musica di Nino Rotta, come in un film di Fellini. Il pubblico teso e impaziente rimane silenzioso perché non sa cosa sta per succedere. L'immagine del cannone è ovviamente legata alla guerra, alla morte violenta. Quindi è difficile immaginare che il cannone sta per sparare una donna! Infatti, dopo qualche secondo vengo proiettata come una palla attraverso la tenda, volo un attimo prima di cadere nella rete di protezione. Insomma, niente di straordinario per me, nessun pericolo, soltanto il mio lavoro quotidiano. Non ho paura perché ci sono abituata. Perciò non capisco che parlino di «enorme cuore tra le stelle», di «volo nell'azzurro». Perché «nell'azzurro», perché le stelle? è assurdo! si tratta solo di un salto attraverso la tenda del circo. «mistero», «ultimo treno», «cielo nero» non capisco...Cosa vogliono dire? Oppure parlano della mia morte. Ma non voglio morire nel cielo nero con l'applauso del pubblico sognando una meraviglia! Voglio morire come la gente normale, circondata dalle persone che amo. Non ho bisogno di sceneggiatura. La mia morte non deve essere uno spettacolo, ne parlano come se volessero esibirla. Vorrei finire la mia vita a casa, debole però in pace.

Francine

Ai piedi del cannone
Ancora una volta
Lui a braccia aperte
Pronte a ricevermi
Senza stringermi al suo corpo
Senza sentire il battito del suo cuore
Solo le sue mani forti
Se alleggeriscono mentre ci incontriamo

Tensione di nuovo
La sua paura la mia paura
Ci tiene separati ad ogni volo
Ti perdo nell'aria
Sotto gli applausi
I tuoi occhi non mi guardano più
Fissano l'arrivo delle mie mani
Questa notte è l'ultima volta
Non lo sai ancora
Domani ti chiederò
Di passarmi l'anello al dito
I piedi ben ancorati alla terra
Così potremmo finalmente
Volare via
Lasciandoci le mani

Jacqueline

Tra grida e applausi,
fui il numero uno
dei numeri circensi.
FUI LA DONNA CANNONE.

Tra grida e applausi,
come in un numero di magia,
oggi in volo sono sparita.
SONO STATA LA DONNA ILLUSIONISTA.

Senza grida e applausi,
lontano dal circo
fuggo verso il futuro.
SONO LA DONNA, LA DEA GIUNONE.

Amore mio vieni con me.
Al riparo della quercia,
vivremo felici per sempre.
SARÒ LA DONNA SPOSA, LA DONNA MADRE.

Se non prendessi la mia mano,
per sempre nel mio cuore
ti porterei verso l'infinito ignoto.
SAREMMO LE COMETE GEMELLE.

MONOLOGHI TEATRALI

Andrée

Buongiorno. Mi presento. Mi chiamo Paolo Angelo. Ho sei anni e sono indiano.

Ho i capelli castani e sono sempre vestito con una camicia lunga bianca.

Vivo nell'aria vicino al sole e alle stelle. La luna è la mia compagna.

Mi piacciono le nuvole e soprattutto sognare.

Nella mia flying casa, non c'è nessuno... Allora siccome spesso mi annoio, parlo da solo tutta la giornata.

Vado a scuola ogni tanto, ma preferisco identificare le nuvole.

Ho molti amici, e dicono ridendo che sono goloso, birichino, chiacchierone.

Il mio sogno era imparare a volare e ci sono riuscito ieri per la prima volta.

Non so perché vivo nel cielo ma sono piccolo e dovrò imparare tante cose.

Il mio maestro mi ha detto che un giorno andrò giù sulla terra e allora capirò.

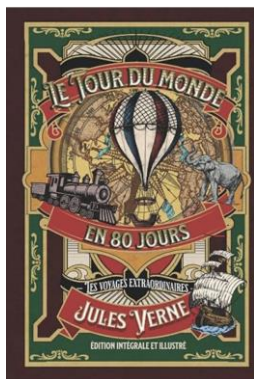
Ma ora preferisco giocare con Gabriele o Michele.

Ah, sì, forse ho dimenticato di dirvi la cosa più importante

Qui, abbiamo tutti due ali sulla schiena...

Conchita

Appunti per il monologo del protagonista: David, francese, fotografo, reporter nei paesi in guerra.



- La scena si apre al crepuscolo, si sviluppa forse al balcone. Atmosfera buia (possibilità di proiettare immagini)
- David è in piedi, ha una figura slanciata e capelli biondi lunghi che gli conferiscono un aspetto un po' femminile.
- Ha in mano un libro che è stato letto e riletto. Una vecchia edizione di Jules Verne.
- Due stampelle sono appoggiate contro una piccola tavola dove vediamo una macchina fotografica professionale.
- David parla a se stesso, recita con voce stanca, monocorde esitante, cerca le parole.



“Mi dicevano pigro o sognatore, altri anche generoso e gioioso. Gioioso? Forse quando avevo ancora i miei sogni d'avventura, di scoprire il mondo... Jules Verne mi pare adesso solo una favola per bambini. Certo, ho imparato a volare, ma non i biplani che sognavo adolescente. E oggi, gli aerei mi trasportano quasi sempre a scene di guerra.

Trentenne e solo vorrei riuscire a cancellare tutto l'orrore che ho già visto.

Come andare avanti con quest'immagini stampate nella mia testa? Tutti questi bambini uccisi

da genitori d'altri bambini, fratelli uccisi da altri fratelli. Sordi che rispondono ad altri sordi; muti che guardano in silenzio. Lo stesso Dio ma a ciascuno il suo paradiso. Sopravvive l'odio nelle anime dopo la morte?

Che io sia lontano a Londra, Parigi o Ginevra posso bruciare i rullini, le foto, ma le immagini rimangono, non mi danno respiro. Angoscia di chiudere gli occhi, degli incubi che prendono possesso delle notti e tolgono ogni possibilità al sonno. E adesso?"

Condividere appunti con Sofia per finalizzare monologo e sceneggiatura.

Paolo in spiaggia

Paolo non vede l'ora di tornare in ufficio. Sua moglie voleva che si staccasse dal lavoro, un periodo di digital detox, ha detto, ma lui ... "Che noia!!! Quanti giorni ancora? Sono diventato flaccido, morbido. A me la città, la macchina, la palestra, il cellulare, il buon ristorante ... la vita!!!"

Jacqueline

In divenire

(testa in giù, un uomo alto e magro viene e va di qua e di là, girando sempre dalla parte opposta al pubblico, e gesticolando secondo il testo)

Essere... o non essere attore? Dicono che sono "un attore in divenire". Da anni sono un "attore in divenire"! Teatro? Cinema? Non so. Preferirei teatro, recitare davanti al pubblico ammirando il mio talento.

Fino a oggi ho fatto tante prove senza ottenere una piccolissima parte, neanche una comparsa! *(con gesti adatti)*. Ho sempre un fisico sbagliato: troppo alto, troppo o non abbastanza magro, capelli rossi troppo lunghi o troppo corti, occhi verdi quando si vogliono scuri. C'è da disperarsi! Però « Je me vois à l'avant scène / Devant le public que j'aime » e vedo il mio nome scritto gigante sulla locandina del teatro *(a braccia aperte grande, gira su se stesso)*.

JJ, il Grande... *(vede il pubblico, braccia in giù continua a bassa voce ed esitante)* nel ruolo principale.

Ah... buongiorno. Siete qui da molto tempo? Ah sì! *(tace impacciato, si passa le mani sul viso, fa mimiche. Poi si raddrizza e con una voce forte e sicura)*

Beh? Pensavate che non avessi saputo della vostra presenza? Avete torto! Non è vero che ho talento? Vi ho detto tante bugie e siete rimasti intrappolati nella rete delle mie parole *(si stropiccia le mani e ride)*. Sono contento che la mia creatività vi abbia imbrogliato.

(Saluta con un inchino, si gira su se stesso e se ne va con un arrivederci con la mano. Sul palcoscenico scende una locandina)



Una galera

Che faccio qui? Bella domanda! Non lo so. Mi hanno detto di fare una vacanza al mare. Allora ho comprato il costume da bagno, gli occhiali da sole, il berretto del Comandante Cousteau e il telo da bagno.

Arrivata alla stazione balneare, mi sono confusa con la folla rumorosa e semi-nuda fino alla spiaggia. Ed eccomi, nascosta dietro il telo e posata come uno spaventapasseri, o piuttosto come uno spaventagabbiani, o ancora meglio, uno spaventabambini. Non c'è nessuno qui vicino, tutti si sono allontanati come fossi un pericolo pubblico. Il sole picchia, l'aria e la sabbia mi irritano la pelle, ho paura dell'acqua e del suo sciabordio.

Una bella vacanza? No! Una galera, un inferno!

Conto fino a tre e me ne vado. Uno, due...

Francine

Un bagnante

Lo so chi sono, lo sai chi sono nascosto con l'aiuto dei miei occhiali neri che mi coprono tutto il viso, in agguato nell'ombra osservo...

Sono in attesa

Sono l'occhio

Sono l'orecchio

Sono la scatola nera

Quello che mette in evidenza i tuoi difetti per fare sorridere chi mi legge

Per restituirti la tua umanità

Voglio con i miei schizzi e pensieri parlare di te, di noi

Io sono te

E adesso ritorno all'ombrellone e penso di essere una spia...

Sylvie

Nonna vedetta

Nonna vedetta è sempre in piedi tra il mare e la spiaggia sulla quale nonno si è sistemato sull'unica sedia che hanno portato. Troneggia come un re sotto l'ombrellone.

Nonna vedetta, lei, scruta sempre il mare senza fatica: i suoi nipotini giocano nell'acqua... non si sa cosa può succedere! Nonna vedetta sa quando i ragazzini hanno fame, lo sa prima di loro, allora il semaforo si mette in movimento, con grandi gesti delle braccia, grida i nomi di ciascuno per radunarli sulla spiaggia.

-“Enzo vieni a mangiare che hai fame! Giulia...; Matteo..., Luca... Giorgia...”

Adesso sono tutti sotto l'ombrellone, seduti in fila indiana sul grande asciugamano. Nonna vedetta apre la borsa frigo, ne esce una moltitudine di sandwiches, pomodori, frutta, sacchetti di patatine, e fa la distribuzione. I bambini mangiano con gioia e golosità prendendosi in giro, ma nonna vedetta veglia, rimette ordine nella bella collezione di nipotini. Tutto il giorno nonna vedetta nutre, sorveglia, coccola, si prende cura dell'uno dell'altro senza trovare un momento per lei.

Bernard

Il bagnante mal sposato

Quanto tempo dovrò rimanere su questa spiaggia? Cammino in lungo e in largo per passare il tempo. Mi annoio da morire! Odio il caldo, odio il sole ardente d'estate. Come sopporta la gente il sole cocente tutta la giornata? Dice che le fa piacere il bagno. Ma il mare ha una temperatura di 26 gradi! Dove è il piacere? Io non so nuotare, ho paura dell'acqua... Sento le grida dei bambini che giocano nell'acqua. La loro gioia e la loro spensieratezza mi consolano dallo spettacolo di tutti questi corpi nudi e sudati che mi disgustano. Magari trovano un tipo di stordimento arrostandosi al sole? Ma cosa fanno quelle donne e quegli uomini infatti in spiaggia? Non sarebbero fissati sul loro smartphone se non si annoiassero.

Sto camminando, dicevo, ma la sabbia è bollente. Se non avessi le scarpe, sarebbe una tortura. Cosa voleva dire Gide quando, scoprendo in Tunisia le spiagge del Mediterraneo, parlava della voluttà di camminare piedi nudi sulla sabbia calda? Non lo capisco.

Perché sono qua abbandonato alla mia frustrazione? Perché lo vuole la moglie!! Lei non può immaginare un'estate senza il mare... Non il mare del nord o il mare baltico. No, il mare mediterraneo! Da quarant'anni faccio finta di esserne soddisfatto! Perché non l'ho lasciata? Non lo so...

Sogno la solitudine lungo un fiume ombroso, bagnato da un piccolo vento fresco.

James

(La donna nell'immagine sta aspettando qualcuno alla stazione. Parla con uno straniero, incontrato nel treno)

Mi chiamo John Miller, ed anche Felicity. Sono pilota di linea e travestito. Piacere. Mia sorella, Lee Miller, forse la conosce: è la famosa fotografa, bellissima modella, artista, anche eroina della Seconda Guerra Mondiale, amica di Pablo Picasso. Lui ne ha fatto almeno due ritratti, che si possono vedere al museo Réattu a Arles. Avrebbe fatto un mio ritratto? Penso di no. Ma io sono felice oggi. Ho la buona fortuna di passare il weekend a casa di Susanna, dove le ragazze come lei, e come me, possano vivere normalmente, vestite e comportandosi da donne. Le piace il mio vestito? Il mio trucco conviene? Ed i miei capelli vanno bene? Adesso la lascio, amico mio. È venuta Maria, la moglie di Susanna a prendermi. Addio.

SCRITTURA

A

4

MANI

Dall'incontro con incipit sconosciuti

Jacqueline

Mistero acquatico

“La morte di Mor era data per certa, impossibile sfuggire all’oceano, che in questo periodo era freddo e implacabile. Si ipotizzava un annegamento, cosa non poco frequente anche per un marinaio esperto, benché non si potesse certo immaginare cosa fosse successo, dato che inoltre la sua barca era ancora attraccata nel porticciolo di Norkfolt.”

“Tutti erano sul molo, si chiedevano come era potuto accadere. Mor era scomparso da poco. Era incredibile”

“Ma c’era qualcuno che conosceva la risposta, che sapeva certamente dove era Mor e perché aveva finto la sua scomparsa. Doris studiava le reazioni di ognuno dei presenti. Un gesto, uno sguardo diventava loquace.”

Qualche volta non ci vogliono tante parole:



Conchita

La conobbi casualmente in ascensore. Non l’avevo mai vista prima, sebbene lavorasse nella mia stessa banca.

Ma, veramente, valeva la pena conoscerla?

Io la trovavo arrogante, non parlava mai a nessuno. Ma dopo averla incontrata più volte e aver scambiato qualche parola, ho cambiato idea.

Non era superbia, non ci guardava dall’alto in basso. Semplicemente non ci guardava. Era di una timidezza estrema, incapace di guardare in viso, di rispondere a uno sguardo. Il suo era sempre a metà chiuso mai fisso, furtivo, a destra e a sinistra come se cercasse di fuggire o di trovare un posto dove fermarsi in sicurezza. Un unico scopo; evitare gli occhi del suo interlocutore. Guardare in faccia diventava per lei affrontare il giudizio degli altri.

Come imparare a guardare senza vedere, senza rivelare il suo segreto? Doveva guardarsi dall’essere scoperta...

Bernard

Un giorno di neve

Sebbene nevicasse molto forte, Giuseppe decise di uscire in macchina.

Abitava in campagna in un paesino abbastanza lontano da Napoli, una regione dove non nevicava proprio spesso. Quindi pensava che un giorno di neve così, i mezzi pubblici non potessero funzionare. Lui però era abituato alla neve perché aveva vissuto per anni in Alto Adige

e di conseguenza sapeva guidare sulle strade innevate. Infatti, aveva un appuntamento molto importante all'ospedale a Napoli, quello della chemioterapia che doveva fare ogni mese e che lo manteneva in vita. Nessuno poteva portarlo all'ospedale. Viveva da solo perché poco tempo fa la moglie era morta e non avevano avuto né figlie né figli. Sicuro di se stesso uscì dalla casa, spazzò via con uno scopino la neve dalla macchina, poi si mise al volante. Una sorpresa spiacevole lo aspettava quando volle partire: impossibile mettere in moto la macchina. Fu preso dall'angoscia di non potere andare all'ospedale e di dovere cancellare la chemioterapia. Una situazione che temeva. Già stava per uscire dalla macchina e tornare a casa. Ma fu come un miracolo: all'improvviso il motore si mise in moto.

La neve cadeva forte e con la nebbia non si vedeva bene. Più prudente di lui la gente era rimasta a casa. Quindi non c'era nessun traffico. Il paesaggio grigio e deserto gli dava un'impressione di cimitero, di morte che lo faceva pensare alla sua malattia mortale. Guidando lentamente gli rivenne in mente la sua solitudine, l'assenza della moglie che gli mancava tanto. Domandandosi se curarsi avesse un senso, fu sommerso di scoraggiamento. Voleva già tornare a casa però l'istinto di vita fu più forte. Continuò il percorso fino a Napoli.

Sylvie

Che tè squisito!

“Che tè squisito!” ognuno esclamò, sebbene fosse disgustoso, come ruggine bollita nell'acqua.

(C)Cominciarono a guardarsi l'un l'altro, il viso rifletteva una domanda silenziosa. Cosa succede? Qualcuno dirà qualcosa? Non possiamo rimanere zitti.

(J)Chi parlerà per primo? E cosa possiamo dire? La nausea ci viene e impedisce altre parole.

“Che tè squisito!” Come possiamo uscire da questo incubo? Missione impossibile!

Il silenzio è pesante. È Marta che ha il coraggio di parlare per prima.

“Carla, è un nuovo tipo di tè? Da dove viene?”

“Non è buono?” rispose Carla guardando Marta con aria stordita. Tutti si osservano senza osare parlare. Marta continua “ha un sapore strano, non riesco a capire quale sia”

Carla ci guarda uno a uno con un bagliore divertito negli occhi, “davvero! non vi piace il suo gusto? Allora funziona bene. Devo dirvi che non è del tè”.

Marta e gli altri, sorpresi, si rilassano un po' e cominciano a parlare. Ha un gusto di ferro dice uno, dell'erba dice un altro, è amaro dice un terzo, è velenoso chiede Marta?

Carla scoppia a ridere “no, non è velenoso, avete un buon palato! Si tratta di un'erba che cresce sulle rive dei fiumi, la raccolgo la mattina quando la rugiada vela ancora l'erba. La mescolo con altre piante e ne faccio una tisana che ha una virtù piacevole...chi ne beve può solo dire la verità. Funziona! Avete avuto bisogno di un po' di tempo ma avete finito per dire le cose che non volevate dire.

Rassicurati, Marta e i suoi amici si guardano con un sorriso che si trasforma in una risata gioiosa.

Andrée

Al primo piano quando era squillato il telefono, quella mattina, Tina Polidoro temeva fosse una suora dell'istituto in cui viveva sua madre (che una settimana prima, tanto per dirne una, aveva accusato la cuoca di averle avvelenato il crème caramel). Le altre possibilità erano che i gemelli fossero di nuove in bancarotta o semplicemente che Giampietro volesse darle il buongiorno.

Dunque ha lasciato squillare.... Il telefono ha ricominciato a squillare...Chi è???

È il vicino che vuol dire che è pericoloso uscire in macchina a causa della neve?

Il vicino era bloccato nella macchina e doveva partire presto ma lei non lo sapeva....

Il Telefono stava squillando. Doveva essere qualcosa d'importante ma lei, come ogni notte, non aveva dormito bene. L'incubo era tornato di nuovo e riempiva tutti i suoi pensieri. Tina non ne poteva proprio più...la famiglia, il vicino, i demoni interiori. Tutto questo era troppo pesante.

Decise, malgrado tutto, di uscire ad affrontare il freddo e le sue ansie.

Fuori, non c'era niente...nessuna anima viva...le strade erano vuote.

Un deserto bianco...soltanto una cabina telefonica che stava squillando...

Dring. Dring.

E lei aprì gli occhi.

DALL'INCONTRO TRA FOTOGRAFIA E SCRITTURA

*Ridisegnare un'immagine con la scrittura, inventare
quello che non c'è...*

UN GIALLO SOTTO L'OMBRELLONE

Quando le fotografie delle vacanze si trasformano in perfette scene del crimine

Conchita

Un momento ordinario

Come sempre c'è vento vicino al mare. Oggi è particolarmente forte. Sotto il maestrale, il mare biancheggia. Come al solito molti sono a disagio, innervositi. Impera un'atmosfera di tensione e occorre evitare equivoci, malintesi... un piccolo contrattempo può suscitare reazioni esplosive.

Le onde minacciose non invitano a nuotare e la gente ne *appropria per giocare, camminare.* Si sentono le grida dal campo di pallavolo, tuttavia smetteranno presto. Passano più tempo a cercare il pallone che a giocare. Sono stanchi e irritati e cominciano i rimproveri. All'inizio era per distrarsi aspettando il bagno nel mare. Adesso non è più divertente, già qualcuno è scomparso, senza dire niente.

La folla sempre più numerosa nell'area dei giochi a poco a poco comincia ad ammassarsi intorno a una delle capanne di spiaggia. *Le conversazioni dei giocatori* hanno una tonalità diversa, inquietante, si sono fermati a guardare incuriositi in attesa di una spiegazione...

— “Davide! Avete visto Davide? Ma che! Siete sordi? Rispondete! Qualcuno ha visto Davide?”

Come se fosse un pupazzo impazzito, la ragazza gira e gira a destra e sinistra, le braccia si agitano, i capelli in disordine e sempre la stessa domanda: “Avete visto Davide?”

Il rumore della giornata estiva non c'è più, anche il vento ha smesso. Ci sono solo mormorii e sguardi furtivi. La ragazza fissa i suoi occhi sulla capanna che sembra chiusa e vuota, ma sotto il filo della porta scorre un liquido scuro. E si sente un grido straziante...

—“No! Davide!”

Un momento ordinario?

Bernard

Una casa inquietante

Una casa bianca si erge isolata sulla riva frastagliata del mare. All'infinito le rocce si stagliano nell'azzurro del cielo e in quello più scuro del mare. Nessuno intorno, la casa è chiusa, un silenzio preoccupante colpisce il passeggiatore solitario che esita ad avvicinarsi malgrado la bellezza del luogo. Colori abbaglianti e vivi dipingono un paesaggio completamente immobile, fatto di blu, bianco, rosso, giallo. Non si sente neppure il dolce e leggero movimento dell'acqua. Calma assoluta, strana...

Avvicinandosi un odore iodato viene a solleticare le narici. Però un odore mescolato di alghe secche, ricorda quello di un cadavere. Dinanzi all'immensità lo iodio e il sale pungono occhi, narici, labbra e lingua, fino a fare male. Una sensazione che contribuisce all'ambiente strano che bagna lo spettacolo grandioso. Domande vengono subito in mente: cosa è successo in questa casa? Perché è abbandonata? Perché ha lasciato il proprietario questo posto stupendo? È morto? Venne ammazzato da qualcuno che voleva godere al posto suo la bellezza del luogo?

Francine

Vi prego ditemi che è uno scherzo.

Sono l'unico a capire che sia una battuta? Dobbiamo chiedere l'aiuto di un profiler, anche? Nutro qualche dubbio sull'idea che si tratta di un omicidio. Raccontatemi la scena del crimine. Se cerco di riassumere avete visto una barca senza motore e vela alla deriva con una coppia che non si muoveva e che non rispondeva alle vostre chiamate in mare. La situazione ha richiesto l'aiuto dei carabinieri per investigare. Naturalmente non vi siete avvicinati per non macchiare la scena del crimine, contaminare dirò...

Okay e adesso cosa facciamo?

Dov'è la barca, avete trovato delle prove utili, indizi...

Ma cosa state aspettando?

Siete una squadra di professionisti, La Team che tutto il mondo vuole...

Non so perché voglio cambiare registro, voglio lanciarmi nella scrittura di un giallo...

Una benedizione questa afa per fare un giro in pedalò...

Un odore iodato riempie il mio naso, un soffio di calore mi accarezza il corpo, sono ubriaco dal silenzio solo interrotto dallo sciabordio del mare contro il legno della barca mi fa venire voglia di addormentarmi ...

Sylvie

Sulla costa Pugliese.

Inizio di pomeriggio sul litorale della costa frastagliata in Puglia, la capitana Alba Rosata guarda il luogo del delitto dal bordo della strada che si affaccia sulla spiaggia.

Non è una spiaggia di sabbia ma un cumulo di rocce e di grandi pietre piatte. Un odore tenace di crema solare sale fino a lei, dappertutto gli ombrelloni rossi e blu sono sparpagliati come fiori in un campo.

In questo posto il mare è bellissimo, talmente chiaro che si vede il fondo del mare. Alba è sempre sorpresa che in un sito così bello si svolgano dei fatti così brutali.

La capitana percorre i sentieri sassosi avvicinandosi al corpo solitario adesso che i bagnanti sono stati allontanati dai colleghi della squadra.

Il cadavere è quello di una donna, giovane, con capelli scuri, vestita con un costume da bagno verde. È sdraiata su una grande pietra piatta, sembra essersi addormentata al rumore degli sciabordii dell'acqua sulla riva, deve essere qui da tanto tempo, asciugando, l'acqua di mare ha lasciato degli scarabocchi di sale sulla sua pelle dorata, Alba si china sulla povera salma e scopre una macchia di sangue sotto di lei, si accorge che la pianta dei suoi piedi è graffiata.

Ma perché ha camminato sulla spiaggia a piedi nudi pensa la capitana, io avrei messo delle scarpe di gomma.

Chi era la donna? Perché l'hanno ammazzata, come e chi l'ha fatto?

Adesso è il compito di Alba risolvere questa tragedia.

James

Perché voler assistere a un omicidio in un ambiente così idilliaco? Vorreste vedere una pozza di sangue sparsa tra le sedie a sdraio della terrazza? Preferisco mantenere intatta questa immagine di piacere, del piacere mitico della vita in un'Italia che i miei compatrioti aristocratici sono andati a scoprire durante il loro grand tour. Nel nostro immaginario è rimasta oggi qualcosa di paragonabile a questa immagine del piacere di un altro ordine, altrettanto mitica e romantica, purtroppo inaccessibile, quella delle donne delle isole dei mari del Sud viste sulle spiagge di Tahiti da uomini della stessa epoca, quello dei marinai dell'ammutinamento del Bounty.

Jacqueline



Spiaggia
Cinque piccole barche
Colori teneri: bianco - beige - verde - azzurro
Piccole nuvole
Sabbia dolce ai miei piedi
Cielo azzurro allo mio sguardo
andri - rinarri delle onde, carezze alle mie orecchie
e "par cremoner le tout"
l'odore grésante dell'iodio che mi ubriaca
e Mi dà voglia di mangiare ostriche
Cinque terre nel mio ricordo -

Silenzio in spiaggia

Piccole nuvole accompagnano i miei passi. Colori teneri: bianco, beige, verde, azzurro come il cielo al mio sguardo.

La spiaggia.

Tutto è silenzio tranne il rumore delle onde che si infrangono sulla sabbia come carezze alle mie orecchie. Niente uccelli, nessuno tutt'intorno. Solo, facciate rivolte verso il mare con tutte quelle finestre chiuse così tanti spioncini. Chissà quante litigate, quanti segreti osservano e nascondono nelle stanze scure e umide dall'aria marina.

Sabbia dolce ai miei piedi... Tanti passi hanno pestato quella sabbia, e là una scia ricorda un binario come se qualcuno avesse trascinato un peso, o come l'orma dei due piedi di un corpo pesante ed esanime.

Alcune delle cinque piccole barche incagliate sulla sabbia sono chiuse da un telo. Che celino cose orribili e indicibili?

Nonostante i miei pensieri oscuri, l'odore inebriante dello iodio che mi ubriaca mi fa venire voglia di mangiare ostriche.

Cinque Terre nel mio ricordo...

L'ALTRA METÀ DELLA FOTO

Sylvie

Pronto!

L'altro ieri camminando per la città ho vissuto un momento divertente all'angolo di una strada. Ho sentito una voce che gridava “pronto, pronto!” mi sono detto: ma chi parla così forte ce n'è una che si crede sola al mondo! Guardando intorno a me non ho visto nessuno fino a quando

sono tornata all'angolo della strada.

Era una donna di spalle con capelli biondi ricci, indossava un vestito a motivi e portava una grande borsa a tracolla. Avvicinandomi ho visto che teneva contro il suo orecchio un microtelefono, il telefono era sul davanzale di una finestra. Era lei la disturbatrice!

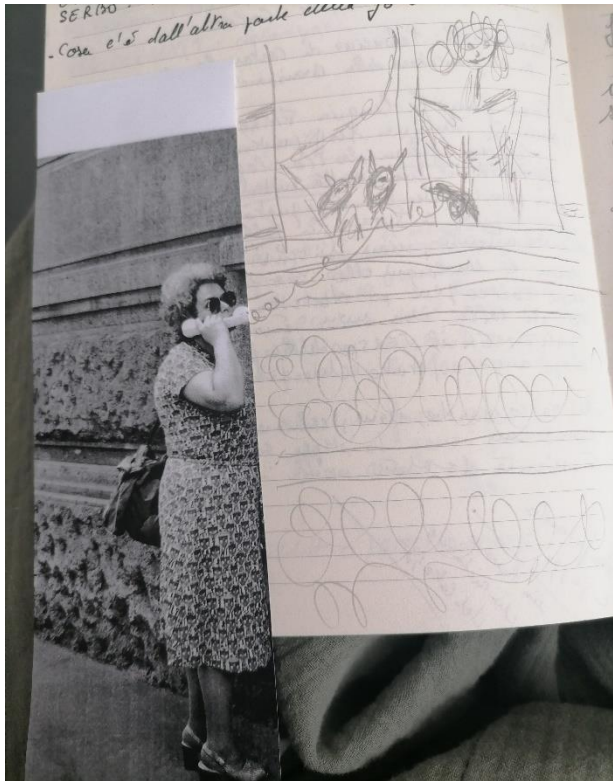
Ma perché faceva una telefonata sul marciapiede? Non lo so.

Il filo a forma di spirale del telefono usciva dall'imposta aperta dalla finestra al pianterreno del palazzo, la donna chiacchierava serenamente sotto l'occhio stupito della proprietaria del telefono piantata davanti a lei, i pugni sulle sue anche.

Dietro il battente chiuso si vedevano due cani, due Alani molto attenti a questo personaggio che gridava dentro il ricevitore perturbandoli.

Giravano la testa da sinistra a destra, gemendo con gran voglia di abbaiare, per fare sentire la loro rabbia,

voglia subito bloccata dallo sguardo severo della loro padrona che sembrava un carabiniere, lì a sorvegliare gli uni e l'altra al di là dell'incorniciatura del suo posto di “guardia”. Ho continuato la mia passeggiata conservando l'immagine della signora che conversava all'aperto e dei due cani frustrati di non aver potuto liberare la loro ira.



Jacqueline

Gara di torri umani

“Ecco l'ultimo concorrente! Arriva Spiderman con la bici e... WOW!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!

Nel canestro, il Principe Azzurro porta sul braccio destro Cenerentola che sorregge la Bella Addormenta, tutte e due portano fate, streghe, sorelle e parentele. Sul braccio sinistro, Biancaneve calpesta la Regina, i sette nani sulle sue spalle. Dotto tappa il



naso di Eolo, speriamo che non starnutisca e rovini la colonna! Sulla testa del Principe Azzurro, Goldorak sostiene Cappuccetto Rosso che tiene la nonna a braccetto e porta la torta; il lupo, in equilibrio sulle spalle di Cappuccetto Rosso e della nonna, porta Pollicino i suoi sette fratelli e l'orco con gli stivali e, ciliegina sulla torta, la Principessa è là con il materasso e il pisello!

Sulle braccia di Spiderman, si tengono alla rinfusa, Braccio di Ferro e la fidanzata Olivia, i Puffi con Gargamella, Shrek e Fiona, Topolino Minnie e la famiglia Papera, Pinocchio con Geppetto e il pescecane, la Sirenetta, Mowgli Balloo...

- Per cortesia, Signora, mi presti il suo binocolo!

... Sherekhan e Kaa con Tarzan tra una delle spire, il Capitano Nemo e la piovra!

Sul seggiolino, Indiana Jones, Rambo, Obélix Astérix tre o quattro cinghiali il menhir Idéfix tutti i Galli Giulio Cesare e i romani, Tintin e Milou il Capitano Haddock i Dupont La Castafiore il professore Tournesol, Gargantua, Gulliver e i "Lilliputiens"...

- Per favore, mi dia il cannocchiale!

... Annibale e gli elefanti, i dinosauri scappati da Jurassic Park, il re Artù e i cavalieri della Tavola Rotonda...

- Il telescopio, presto!!!

... Il Titanic i suoi marinai i passeggeri "*je vole!*", Barbie e Ken incoronano la torre e sulla testa di Barbie vedo... vedo LA LUNA!!!!

CE L'HA FAAAAAAAAAATTA!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!! HA VIIIIIIIIIIIIIIIIIINTO!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!"

Esausto, lo speaker svenne.

Christiane

Una notte agitata

Si era addormentata subito dopo il ballo in maschera, ballo che organizzava una volta l'anno per il suo compleanno. Poco dopo, un rumore l'aveva svegliata. Questo rumore proveniva dal salotto, ne era sicura! Il salotto dal bel lampadario di cristallo dove era stato il ballo.

Che cosa era successo? Aveva sistemato tutto dopo la partenza degli invitati: I bicchieri, le bottiglie, le sedie. Aveva tolto la tovaglia ricamata...forse era il gatto che poteva aver fatto cadere una cosa ...Entrò pian pianino nel salotto...

Un uomo mascherato ci era rimasto, si avvicinò lentamente da lei e senza una parola gli mise il braccio al collo e volle baciarla...

Non prova a difendersi, non è utile, sa che il suo destino è scritto e non si può scappargli...il suo sguardo è impaurito e rassegnato...ripassa con la mente le vicende della giornata...pensa al ballo, agli uomini che l'hanno fatto ballare e non trova risposta ... ha paura...quest'uomo che le stringe la gola forse l'ucciderà ...è meglio non resistere....

Prima scena del film in bianco e nero Ordet di Carl Dreyer

TUTTO
IL RESTO
È NOIA

Da "La Noia" di Alberto Moravia

Conchita

Antidoti contro la noia (Cura priva di controindicazioni)

- Guardare come se fosse la prima volta:
 - il mare
 - un dipinto
 - un fiore
 - le stelle, compagne degli insonni...

- Prendersi cura di un altro:
 - una persona
 - un animale
 - una pianta

- Imparare:
 - una poesia a memoria
 - una nuova parola

- Leggere:
 - una pagina di un dizionario
 - un libro

- Coltivare un giardino
 - piantare un seme

- Immaginare una storia

- Condividere:
 - scrivere una lettera

- Ascoltare:
 - il canto di un uccello
 - un'aria di Mozart

- Camminare:
 - senza scopo, un passo dopo l'altro

- Sistemare la biblioteca:
 - se non hai una biblioteca, cominciarne una

- Fare conoscenza:
 - con un albero
 - con se stesso

Bernard

Il malessere di Chiara

Chiara provò un dolore immenso quando la madre morì. Benché il marito si prendesse cura di lei con molto affetto e malgrado la tenerezza della figlia, fu inconsolabile per mesi. Dopo un certo tempo però iniziò ad allontanarsi dal marito la cui presenza protettiva le dava sui nervi. Si isolava sempre più spesso evitando anche l'affetto e la benevolenza della figlia. Rimanendo per giorni da sola nella sua stanza, rifiutava la presenza del marito che n'era disorientato. Non capiva per niente l'atteggiamento di Chiara che respingeva la sua persona e l'aiuto che le voleva

dare. Infine, ebbe l'impressione che non si trattasse più della morte della madre. Si chiedeva se il lutto non avesse scatenato una malattia psicologica. Quindi le propose di vedere uno psicanalista. Rifiutò ostinatamente.

Chiara rimaneva tutto il giorno senza dire nessuna parola, come se fosse prostrata. In realtà, soffriva molto: aveva l'impressione di una certa assenza dalla realtà come se quella fosse insufficiente o inadeguata. Provava la sensazione che gli oggetti e le persone scomparissero in una sorta di buio e di vuoto... Contemporaneamente si sentiva vuota e senza energia. Non aveva voglia di niente. Assomigliava a un personaggio di Antonioni, Jeanne Moreau nella « Notte » oppure a Monica Vitti nel « Deserto rosso »... Insomma, era vittima di un'angoscia che la separava dalla realtà, che l'impediva in un certo modo di essere al mondo. Era una situazione che ricordava quello che Moravia chiama « La noia ». Alla fine si lasciò convincere dal marito e dopo mesi di malattia si decise a vedere uno psicanalista. Non vuol dire che guarì. Diciamo che trovò l'aiuto di cui aveva bisogno.

Francine

Noia

Non so che fare

Non so che decidere

Oggi tutto è fastidio

Perché sarà?

La giornata è bella, non piove,

non c'è vento, il cielo è blu

Incapace di agire

Forse sono depressa

Vorrei uscire, fare una passeggiata

I miei piedi pesano una tonnellata

Leggere, cucinare, fare i lavori di casa, mettere in ordine i documenti una volta per tutte
chiamare gli amici

Ma no, giro in tondo a dirmi mi annoio, che noia oggi

Scrivere sulla noia per scongiurarla, perché la noia ci infastidisce

Mi manchi, sento il vuoto che arriva senza preavviso e mi ricorda che la vita è fatta di mancanze
sotto forma di noia

Una sola cura: i ricordi...

Andrée

Per me, c'è la noia e annoiarsi. Sono due cose diverse. La noia è un'assenza di desiderio, di interesse per le cose della vita. Inoltre, annoiarsi si rivolge a qualcosa, a una situazione nella quale mi trovo e che non mi piace, che non mi porta nulla.

Per esempio, vedere un film o leggere un libro o incontrare gente con cui non ce la faccio.

D'altra parte, il sentimento di noia come è evocato nel libro di Moravia mi fa pensare più ad uno stato depressivo.

Questo lo conosco bene.

L'ho già provato da giovane, alla fine dall'adolescenza, dopo la mia prima storia d'amore finita... il sentimento di vuoto profondo, di non volere nulla.

(C'è una canzone di Barbara che si chiama "le mal de vivre" che traduce bene questo sentimento.)

Questo sentimento è arrivato poco a poco e una sera, tornando a casa, ho deciso di non tornare più a scuola. Era l'anno del baccalauréat. Non avevo voglia di nulla, soltanto di essere da sola. Sono andata a vedere un medico e con i medicinali ho potuto ricominciare i miei studi ma provavo sempre un profondo disagio.

Per uscire da questa prigione mentale, l'incontro con la psicanalisi mi ha permesso di mettere le parole giuste, capire le cause di questo profondo malessere, e fare pace con il passato e la mia infanzia.

Ho portato un nuovo sguardo sulla mia vita dopo un lungo lavoro.

Ma mi mancava qualcosa...

È l'incontro col buddismo e la spiritualità che ha veramente cambiato la mia vita e gli dà, un senso, oggi.

Sylvie

Noia

La noia, questo stato d'animo che ci lascia senza volontà, senza voglia, senza sapere cosa fare, con cui ho finito per accontentarmi. Devo dire che da ragazza quando dicevo "mi annoio" c'era sempre qualcuno per rispondermi "ma fai questo o quella cosa lì!" e tutte le volte mi chiedevo "che idea stupida, riordinare la propria stanza o pulire qualcosa! Come può togliere la noia, ma chi ha voglia di riordinare la stanza, a 15 anni, "*même si une chatte n'y retrouverait pas ses petits*"? Del resto, una gatta ritrova sempre i suoi gattini, fanno troppo rumore, miagolando.

Ero sbalordita dalle proposte vilmente terra-terra che mi venivano fatte. Non so cosa mi aspettassi, forse delle idee straordinarie che non mi rimandavano alla realtà che non m'interessava sul momento? Probabilmente gli adulti non si annoiavano mai o allora la nascondevano nelle chiacchierate senza fine e senza interesse per me.

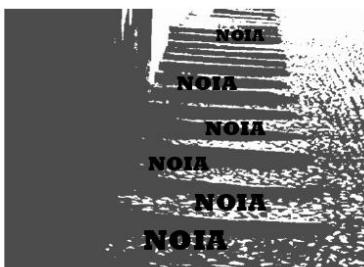
Adesso per me la noia ha cambiato nome, la chiamo "fare niente", "fantasticheria", anche procrastinazione, e anche pigrizia a volte, e ne sono ben consapevole.

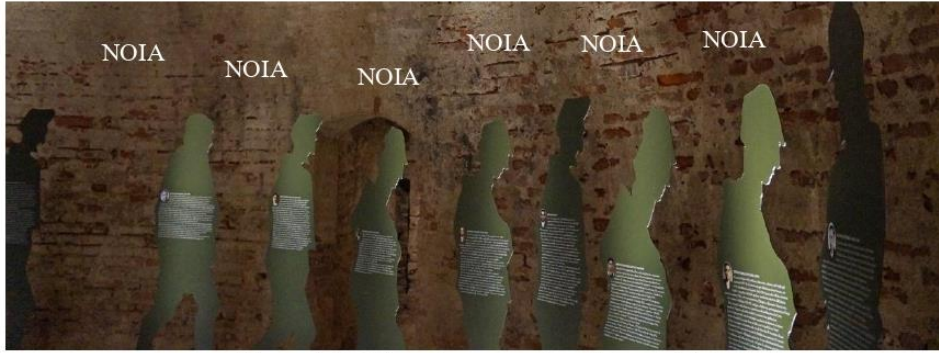
Jacqueline

Giochi di noia

Nero Oscuro Immenso Abisso

NOIA^{NOIA}= NOIA

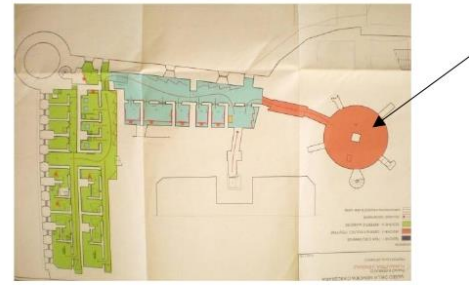




Museo della Memoria carceraria – Saluzzo (Cn)
Detenuti politici

Una sezione particolare del percorso museale è stata dedicata al fenomeno, analogo ma da tener distinto dalla pena detentiva, della relegazione per motivi politici e religiosi. La Castiglia è stata triste protagonista della deportazione del popolo valdese alla fine del Seicento, così come sono transitati entro le sue possenti mura i detenuti antifascisti (tra cui quel Rodolfo Morandi a cui è intitolata l'attuale casa di reclusione di Saluzzo), nonché hanno risuonato le voci dei patrioti risorgimentali legati a Silvio Pellico o rinchiusi nelle fortezze sabaude (da Giuseppe Mazzini al suicida Jacopo Ruffini, da Vincenzo Gioberti alla leggendaria Jessie White Mario)

<https://www.museodellamemoriacarceraria.it/castiglia/museo-della-memoria-carceraria-della-castiglia-saluzzo/>



I NOSTRI
MICROCOSMI

Da Microcosmi di Claudio Magris

Andrée

Il lago des Monges



Il cammino è lungo, tortuoso, sinuoso.

Ci sono rocce cadute dalla montagna sulla strada che spesso impediscono il passaggio.

Intorno c'è la foresta, oscura, un poco sinistra. Gli alberi altissimi nascondono la luce.

Poi, ad un tratto, appare il lago nel suo scrigno di natura.

Sorge come se fosse un sogno ad occhi aperti, illuminato dai raggi del sole. C'è sempre la stessa emozione ad incontrarlo, gli occhi pieni del paesaggio incantevole.

Lo spazio di calma e di pace è dappertutto.

Il lago si merita, un po' come gli istanti di felicità nell'agitazione della vita.

C'è sempre alternanza di ostacoli e piacere. L'impermanenza delle cose ci fa vedere che ogni cosa cambia sempre, che dopo il buio arriverà il chiarore.

La natura è una lezione di vita.

Christiane

Il mio fiume

Una settimana di pioggia nelle Cevennes!

Avete sentito bene...una settimana senza interruzione, giorno e notte, ne avevo abbastanza di rimanere in casa dietro la finestra.

Non fare la pignola Cristiana, quest'acqua è buona per la pianeta e per le fonti ...Del resto la nostra fonte La Foux è tornata dopo due anni di siccità e anche la bella cascata d'Aigues-folles.

-Andiamo a vedere l'Hérault dice M, forse è risuscitato!

L'Hérault è un vero compagno. Circonda tutti i nostri ricordi di gioventù e ritma la nostra vita delle Cevenne. Dal ponte di Saint Julien de la Nef, lo guardiamo e facciamo commenti!
« C'è poca acqua...non ha un bel colore...è sporco...è giallo e torbido ...non ci sono più pesci ...è morto... »

Ma una settimana di pioggia!



«Guarda com'è bello il fiume! Le sue acque sono brillanti, chiare, lucide! Oh, se potessero tornare i pesci ...Oh, se potesse tornare il tempo della giovinezza»

L'Hérault, un legame alla nostra storia di vita.

Quando c'era luna piena, gli uomini della famiglia scendevano al fiume a pescare l'anguilla, ...alla mano e con i denti... talvolta con il tridente. Sono bracconieri! Zitti!

Mio figlio ne ha fatto una bella canzone (A la main /Groupe Miss Mama)

Una settimana di pioggia!

E il fiume è come un toro furioso! Sento il suo rumore cantante delle sue onde, un chiasso che mai, come prima...E per un breve momento è come se il tempo non fosse passato.

Bernard

Un paesaggio tranquillo

E un paesaggio che respira calma e serenità: un piccolo lago circondato da un bosco fa impressione di stare a mille chilometri dalla città più vicina. Silenzio assoluto, a volta il sussurro di una leggera brezza nelle foglie degli alberi o il cinguettio di un uccello.

Vorrei credere che la natura non fosse minacciata, vorrei immaginare che l'inquinamento non fosse arrivato fino a questo

posticino di natura vergine. D'estate una radura sulla riva invita il passeggiatore solitario a spogliarsi per sentire sulla sua pelle la dolcezza dell'aria, prima di fare il bagno. Allora potrà godersi un'acqua trasparente, fresca e calmissima. La sensazione sarà così bella che non sarà soddisfatto solamente costeggiando la riva. Invece la lascerà per attraversare il piccolo lago. Tuttavia, arrivato a metà si renderà conto che benché piccolo, il lago è molto profondo.



Dal suo punto di vista l'acqua non è più verde ma nera... Non è che avrà paura di colare a picco e di affogare. No. Sarà un'altra paura: improvvisamente vedrà nello specchio dell'acqua e per antitesi, il rovescio di questo posticino di natura idilliaca, cioè vedrà tutto il disordine del mondo: la crisi climatica, la distruzione della natura e della biodiversità, le guerre in Ucraina e a Gaza, l'attacco di Hamas... Insomma tutte le oppressioni e le violenze che esistono nel mondo. Allora il nostro nuotatore ne avrà la vertigine e dovrà fare sforzi per continuare. Si sbrigherà a raggiungere l'altra riva, dove l'acqua trasparente lo rassicurerà e lo aiuterà a dimenticare.

Sylvie

Il gigante di Provenza

Sotto il cono bianco che si distacca sopra il blu luminoso del cielo, le pendici grigio blu sono rosicchiate dagli alberi verde scuro. Una strada serpeggia dalla pianura fino alla cima spogliata come un paesaggio lunare. Niente erbe, niente fiori alla cima, solo pietre e rocce. Solo sono cresciuti gli edifici della stazione base quasi invisibili tranne le strisce rosse e bianche sull'antenna. Quando arriva il bel tempo, si sente il ronzio delle moto come api ubriache di sole e di nettare che tornano al loro alveare posare il loro prezioso carico.

Il sole e il calore sono sahariani l'estate, nonostante tutto, i ciclisti, a rischio di perdere la vita, salgono in fila indiana. Sembrano formiche partendo all'assalto di un pezzo di pane abbandonato dagli escursionisti dopo pranzo.

Ai piedi del Mont Ventoux nei paesini di Provenza, i turisti cercano l'ombra e la freschezza sotto i platani delle piazze, all'aperto dei caffè, vicino alle fontane in cui l'acqua canta in uno sciabordio gioioso mentre il chiacchiericcio delle cicale riempie l'aria.

Le macchie rosse, gialle, blu dei vestiti estivi schiariscono l'ombra benevola dei grandi alberi. Non si sa chi faccia più rumore tra la gente e le cicale.

In conclusione. . .

un testo di Francine

RICERCA

Ti ho cercata dappertutto prima di tutto nella mia mente,
nei miei ricordi da più vecchi ai più recenti
Nelle mie emozioni del momento
Nelle mie letture, serie, film, nell' attualità in cui l'uomo è da
sempre l'unico predatore dell'umanità
Nella strada, in montagna, sulla riva del mare, nella
metropolitana,
sui i muri della città
Ti ho cercata in ogni momento della mia coscienza e anche nel
sonno
Perché ti nascondi da me, perché scappi da me?
Perché?
Anche in bici, con un bicchiere o piuttosto due in mano ma niente
aiuta, sei inafferrabile
Dove sei?
Torna per favore, non fare il muso,
non dirò più che non sei importante, che posso fare a meno di te,
che non sei un'illusione
Ho acceso il riscaldamento in modo che tu sia al sicuro al caldo e
che tu rimanga con me per sempre
Torna, senza di te le lezioni d'italiano diventeranno una via crucis
Non andare da nessuna parte,
resta vicino a me
Cara ispirazione...